Traduzione
anonima di
capitoli
dell'*Examen*
important de
milord
Bolingbroke
(1766) e di *Dieu*
et les hommes
(1769)
di Voltaire

VERA IDEA
DELLA
RELIGIONE CRISTIANA
ESTRATTA
DALL'ESAME IMPORTANTE
DI BOLINGBROKE
E DA ALTRI CELEBRI SCRITTORI.

IN ITALIA (Napoli)

Anno VII repubblicano.

AVVISO PRELIMINARE.

CITTADINI!

Eccovi una nuova edizione del libro il più eloquente, il più profondo, il più forte, che si abbia scritto sino ad ora contro il fanatismo. Noi ci siamo fatti un dovere verso Dio di moltiplicare questi soccorsi contro il mostro che divora la sostanza di una parte del genere umano. Questo ristretto della dottrina di milord Bolingbroke, raccolta tutta intiera nel sesto volume delle sue opere postume, fu da lui diretta pochi anni prima della sua morte a milord Cornsbury. Questa edizione è molto più vasta che la prima, e l'abbiamo collazionata col mano-

scritto, ed arricchita con altri documenti di celebri scrittori.

Esortiamo i saggi, ai quali facciamo pervenire quest'opera così utile, ad avere tanta discrezione quanto di sapienza, e di spanderne il lume senza dire da qual mano sia derivato codesto lume. Gran Dio! proteggete i saggi, e confondete i delatori ed i persecutori.

VERA IDEA

DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

PREFAZIONE.

L'ambizione di dominare sovra gli spiriti è una delle più forti passioni. Un teologo, un missionario, un uomo di partito vuole conquistare al pari di un principe; e nel mondo vi sono più sette, che non imperj. A chi sottometterò la mia anima? Sarò cristiano, perchè sarò di Londra o di Madrid? Sarò musulmano, perchè sarò nato in Turchia? Io non devo pensare che per me stesso; il mio più grande interesse è il legame d'una religione. Tu adori un Dio per Maometto, tu pel gran-Lama, e tu pel Papa. Infelice! adora un Dio per la tua propria ragione.

La stupida indolenza, nella quale la maggior parte degli uomini intorpidiscono sovra l'oggetto più importante, sembrerebbe provare ch'eglino sono meschine macchine animali, il cui istituto non si occupa che del momento presente. Noi riguardiamo la nostra intelligenza come il nostro corpo; noi per qualche mercede abbandoniam sovente l'uno e l'altra a dei ciarlatani. Muore la plebe in Ispagna fra le mani d'un vil frate, e d'un empirico; presso noi succede quasi lo stesso. Un vicario, un medicastro importunano i loro ultimi momenti. Un piccolissimo numero d'uomini

ragiona; ma lo spirito di partito, il desiderio di acquistarsi credito li previene. Un gran uomo fra noi non è stato cristiano, che per essere il nemico di Collins; Wiston non era cristiano, che per esser ariano; Grozio non voleva che confondere i gomaristi; Bossuet sostenne il papismo contro Claudio, il quale si opponeva alla setta dei calvinisti. Nei primi secoli gli ariani combattevano contro gli anatasiani. L'imperadore Giuliano ed i suoi seguaci contrastavano queste due sette; ed il resto della terra disputava contro i cristiani, e questi contro i giudei. A chi credere? Bisogna dunque esaminare; questo è un dovere, che nessuno può contrastare.

Questa prodigiosa moltitudine di sette nel cristianesimo forma già una grande presunzione, che tutte sieno sistemi di errore. L'uomo saggio così parla a se stesso: se Dio avesse voluto farmi conoscere il suo culto, allora questo culto sarebbe necessario alla nostra specie. Se fosse necessario, lo avrebbe dato egli medesimo a tutti, come a tutti diede due occhi ed una bocca. Questo sarebbe ovunque uniforme, poichè tali sono le cose necessarie a tutti gli uomini. I principj della ragione universale sono comuni a tutte le nazioni civilizzate: tutte riconoscono un Dio; possono dunque lusingarsi, che questa conoscenza sia una verità. Ma ciascuna di queste ha una religione differente; possono adunque concludere, che avendo ragione d'adorare un Dio, hanno torto in tutto ciò che hanno immaginato dippiù.

Il principio nel quale s'accorda l'universo, sembra verace; ma le conseguenze diametralmente opposte, che se ne deducono, appajono false; dunque è naturale di non fidarsene. La diffidenza

si accresce quando si vede che lo scopo di tutti coloro che sono alla testa delle sette, è di dominare, e di arricchirsi a tutta possa, e che dai dairi del Giappone fino ai vescovi di Roma non si pensò che ad innalzare ad un pontefice un trono fondato sopra la miseria dei popoli, e spesso cimentato col loro sangue.

Esaminino pure i giapponesi, come i dairi gli hanno per lungo tempo soggiogati; usino i tartari della loro ragione per giudicare se il gran-Lama è immortale; decidano i turchi sul loro alcorano; ma noi altri cristiani esaminiamo il nostro vangelo.

Giacchè voglio sinceramente esaminare, ho diritto di esaminare, se io non sarò ingannato; e se quelli che non hanno scritto che per provare il loro sentimento, mi siano sospetti. Paschal comincia col rivolgere i suoi lettori ne' suoi informi pensieri quà e là raccolti: *Quelli che combattono la religione cristiana*, ei dice, *imparino a conoscerla* ec. Io vedo a queste parole un uomo di partito, che vuol sottomettere.

Mi si racconta, che un curato di Francia, chiamato Giovanni Meslier, morto non sono molti anni, ha chiesto perdono a Dio, morendo, d'aver insegnato il cristianesimo. Questa disposizione d'un prete nel punto della morte fa sopra me maggior effetto, che l'entusiasmo di Paschal. Ho veduto in Dorsetshire diocesi di Bristol un curato rinunciare ad una cura di duecento lire sterline, e confessare ai suoi parrocchiani, che la sua coscienza non gli permetteva di predicar loro gli assurdi errori della setta cristiana. Ma nè il testamento di Giovanni Meslier, nè la dichiarazione di questo degno curato non sono per me prove decisive. L'ebreo Uriel Acosta rinunciò pubbli-

camente all' antico testamento in Amsterdam; ma io non presterò maggior fede all' ebreo Acosta, che al curato Meslier. Deggio leggere i punti della causa con attenzione severa, nè mi deggio lasciar sedurre da alcun avvocato; deggio ponderare avanti Dio le ragioni dei due partiti, e decidere secondo detta la mia coscienza. Tocca a me di discutere gli argomenti di Wolaston e di Clarke, ma non devo credere che alla mia ragione.

Preveggo che non voglio toccare la nostra chiesa anglicana, poichè essa è stabilita per atto del parlamento. Io la riguardo sotto questo punto di vista, come la più saggia e la più regolare dell' Europa. Non sono del sentimento del *Whig indépendant*, che sembra voler distruggere ogni sorta di sacerdozio, e rimetterlo nelle mani dei padri di famiglia, come al tempo de' patriarchi. La nostra società al presente non permette un simile cangiamento. Io penso che sia necessario di conservare dei preti, perchè sieno i maestri dei costumi, ed offrano a Dio le nostre preghiere. Noi esamineremo, se questi esser debbono giuocatori di bossoli, e dei trombettieri di discordia. Cominciam tosto per istruire me stesso.

CAPITOLO PRIMO.

Libri di Mosè.

Il cristianesimo è fondato sopra il giudaismo; (a) osserviam dunque, se il giudaismo è l'opera

(a) Supposto per un impossibile che una setta così stravagante che terribile come il giudaismo, fosse l'opera di un Dio, sarebbe dimostrato in questo caso e per questo solo supposto, che la setta dei Galilei non è fondata che sull' impostura: ciò è dimostrato a tutto rigore: Da che si suppone una verità qualunque, enunciata da Dio stesso, assicurata coi più sorprendenti prodigj, suggellata col sangue umano; da che Dio, secondo voi, ha detto cento volte, che questa verità, che questa legge sarà eterna; da che egli ha detto in questa legge, che bisogna ammazzare senza misericordia quello che vorrà aggiungere o levare alcuna cosa della sua legge; da che ha comandato, che ogni profeta il quale farà dei miracoli per sostituire una novità a questa antica legge, sarà punito di morte, egli è evidente, come il giorno, che il cristianesimo, il quale abolisce il giudaismo in tutti i suoi riti, è una religione falsa, direttamente nemica di Dio medesimo.

Si adduce, che la setta cristiana è fondata sopra la setta giudea; ma ciò è lo stesso che dire che il macmettismo è fondato sopra la religione dei Sabei: egli è nato nel loro paese, ma invece di esser nato dal sabbismo, lo ha distrutto. Aggiungasi a queste ragioni un argomento più forte; ed è che non è possibile, che l'essere immutabile, avendo dato una legge a questo preteso Noè, sconosciuto da tutte le nazioni, tranne i Giudei, ne abbia data un'altra al tempo di Faraone, ed una terza al tempo di Tiberio. Questa favola indegna di un Dio che dà tre religioni diverse ed universali ad un miserabile popolo sconosciuto, sarebbe tutto quello, che lo spirito umano avesse inventato di assurdo, se tutt' i seguenti dettaglj non lo fossero d'avantaggio.

10
di Dio. Mi si danno a leggere i libri di Mosè, io debbo informarmi tosto, se questi libri sono di lui.

I. E' egli verisimile, che Mosè abbia fatto scolpire il pentateuco, od almeno i libri della legge, sovra la pietra, e che abbia avuto degli scrittori e dei lisciatori di pietra in un deserto spaventevole, ove si dice, che il suo popolo non aveva nè sarti, nè genti, che facessero zoccoli, nè stoffe per vestirsi, nè pane per mangiare, ed ove Dio fu obbligato di fare un continuo miracolo per quarant'anni per conservare le spoglie di questo popolo e per nutrirlo?

II. Viene detto nel libro di Giosuè, che fu scritto il deuteronomio sovra un altare di pietre rozze intonacate di smalto. Come mai si scrisse tutto un libro sopra dello smalto? Come queste lettere non furono scancellate dal sangue, che di continuo grondava sopra questo altare? E come questo altare, questo monumento del deuteronomio sussistette nel paese, in cui i giudei furono per lungo tempo ridotti ad un servaggio, meritato per le loro estorsioni ed assassinj?

III. Gli errori innumerevoli di geografia, di cronologia, e le contraddizioni, che si trovano nel pentateuco, hanno costretti molti giudei, e parecchi cristiani a sostenere, che il pentateuco non poteva esser di Mosè. Il saggio le Clerc, una turba di teologi, ed anche il nostro gran Newton hanno abbracciata quest'opinione; ella dunque è per lo meno assai verisimile.

IV. Non basta il semplice senso comune per giudicare, che un libro, che comincia per queste parole: *ecco le parole, che pronuncia Mosè al di là del Giordano*, non può essere, che di uno scioc-

11
co falsario, poichè lo stesso libro assicura, che Mosè non passò giammai il Giordano? La risposta d'Abadia, che si può interpretare ambigualmente non è ridicola? E si deve credere ad un predicatore, morto pazzo in Irlanda, piuttosto, che a Neuwton il più grand'uomo, che abbia mai vissuto?

Di più, io dimando a tutti gli uomini ragionevoli, se vi ha qualche verisimiglianza, che Mosè abbia dati nel deserto dei precetti ai re giudei, i quali non vennero, che tanti secoli dopo lui; e se è possibile, che in questo medesimo deserto abbia assegnato quarant'otto città, (b) coi loro sobborghi, per la sola tribù dei leviti indipendentemente delle decime, che le altre tribù dovevano loro pagare (c)? E' senza dubbio naturalissimo, che dei sacerdoti abbiano tentato d'ingojjar tutto, ma non lo è, che siano state loro assegnate 48. città in un piccolo cantone, dove allora v'erano appena due villaggi; sarebbero almeno abbisognate tante città per ciascuna delle altre orde giudee; il totale sarebbe montato a 470. città coi loro sobborghi. I giudei non hanno altrimenti scritta la loro istoria. Ogni tratto è una ridicola iperbole, una sciocca menzogna, una favola assurda (d).

(b) Deuter. c. 15.

(c) Numer. c. 15.

(d) Milord Bolingbroke si è accontentato di un piccol numero di queste pruove: se avesse voluto, ne avrebbe potuto riferire più di dugento. Una delle più forti, a nostro credere, che fanno vedere, che i libri, i quali si pretendono scritti al tempo di Mosè e di Giosuè, sono scritti infatti al tempo dei re, si è, che il medesimo libro è citato nella storia di Giosuè ed in

Della persona di Mosè.

Vi è stato un Mosè? E' tutto in lui sì prodigioso dopo la sua nascita fino alla morte, che sembra un personaggio immaginario, siccome il nostro incantatore *Merlino*. Se egli avesse esistito, se avesse operati i miracoli sorprendenti, che si suppone aver fatti in Egitto, sarebbe possibile che verun autore egiziano non ne avesse parlato, e che i greci, quegli amatori del meraviglioso non ne avessero fatto un sol cenno? *Flaviano Giuseppe*, che per mantenere in credito la sua nazione sprezzata, ricerca tutte le testimonianze degli autori egiziani, che parlarono de' giudei, non ha l'audacia di citarne un solo, che faccia menzione del prodigj di Mosè. Questo silenzio universale non è una prova, che Mosè è un personaggio favoloso?

Per poco che si sia studiata l'antichità, si sa

quella dei re giudei. Questo libro è quello che i papisti chiamano la storia dei Giusti, ossia il libro del re.

Quando l'autore di Giosuè parla del sole che si arrestò sopra Gabaon, e della luna che si fermò sopra Aialon a pieno giorno, cita questo libro dei Giusti. (Giosuè c. x. v. 13.)

Quando l'autore delle croniche, o libro dei re, parla del cartico composto da Davide sulla morte di Saulle e del suo figlio Gionata, cita pure questo libro dei Giusti (Rè lib. 2. cap. 1. v. 18.)

Or ditemi, come mai lo stesso libro può essere stato scritto nel tempo contemporaneo a Mosè, e contemporaneo a Davide? Questa orribile ubbriacchezza non è sfuggita a Bolingbroke: egli ne parla in altro luogo. E' ridicolo vedere l'imbarazzo dell'innocente Don Coloret, il quale cerca invano a palliare questa absurdità.

che gli antichi arabi furono gl'inventori di parecchie favole, che col tempo passarono presso gli altri popoli. Essi avevano immaginata l'istoria dell'antico *Bacco*, che si supponeva assai anteriore al tempo in cui i giudei dicono che apparve il loro Mosè. Questo *Bacco* o *Back* nato nell'Arabia aveva scritto le sue leggi sopra due tavole di pietra; fu chiamato *Misem*, nome che somiglia assaissimo a quello di Mosè. Egli era stato salvato dalle acque dentro un coffano, e questo nome significava *salvato dalle acque*; avea una verga, colla quale operava de' miracoli; e questa si cangiava in serpente quand'egli il bramava. Questo istesso *Misem* passò il mar rosso a piede asciutto alla testa della sua armata; divise le acque dell'Oronte e dell'Idarpe, e le sospese a destra ed a sinistra; una colonna di fuoco illuminava alla notte la di lui armata. Gli antichi versi orfici, che si cantavano nelle feste orgie di *Bacco*, servivano a celebrare una parte di queste stravaganze. Questa favola era sì antica, che i padri della chiesa credettero che questo *Misem*, questo *Bacco* fosse *Noè*. (a)

(a) Convien riflettere, che *Bacco* era conosciuto in Egitto, nella Siria, nell'Africa, nella Grecia, presso gli etruschi, molto tempo prima che alcuna nazione avesse sentito parlare di Mosè, e specialmente di *Noè* e della sua genealogia. Tutto ciò che non si trova se non negli scritti giudei era assolutamente ignorato dalle nazioni orientali ed occidentali dal nome di Adamo sino a Davide.

Il povero popolo giudeo avea la sua cronologia e le sue favole a parte, le quali rassomigliavano pochissimo a quelle degli altri popoli. I suoi scrittori, i quali travagliarono molto tardi, rubarono tutto quello

Non è assai verosimile, che i giudei adottassero questa favola, e che in seguito la scrivessero allorchè cominciarono ad avere qualche conoscenza delle lettere sotto i loro re. Costoro avevano bisogno del maraviglioso siccome gli altri popoli; ma non erano inventori; non vi fu mai nazione più piccola, più stupida ed ignorante; tutte le loro menzogne eran opera de' plagiarij, siccome tutte le cerimonie erano chiaramente un'imitazione de' Fenicj, de' Sirj, e degli Egiziani.

Ciò che aggiunsero a proprio senno è d'una sciocchezza e d'un'assurdità sì nauseante, che eccita sdegno e compassione. Si soffrirebbe appena in un ridicolo romanzo un uomo che muta tutte le acque in sangue ad un colpo di verga, in nome d'un Dio ignoto, e de' maghi, che fanno altrettanto in nome degli Dei del paese. La sola maggioranza ch'ebbe Mosè sopra i fattucchieri del re, si è che fece nascere de' pidocchj, cioè quelli non poterono eseguire; sovra la qual cosa un gran uomo disse, che i giudei in fatto di pidocchj ne sapevano più di tutti i maghi del mondo.

In qual maniera un angelo del signore viene ad uccidere tutti gli animali dell'Egitto? e come dopo questo il re d'Egitto tiene un'armata di cavalleria? e come questa si getta nel fondo del mar rosso?

Come lo stesso angelo del Signore viene di notte tempo a troncargli la testa a tutti i primogeni-

che trovarono presso i loro vicini, o sfigurarono male i loro ladronaggi; n'è pruova la favola di Mosè che era quella di Bacco, il loro ridicolo Sansone preso da Ercole, la figlia di Jesse dall'Ifigenia, la moglie di Loth imitata da Euridice ec. ec.

ti delle famiglie egiziane? Allora il preteso Mosè doveva impadronirsi di questo bel paese in luogo di prendere una fuga vile e maligna con due o tre milioni d'uomini, fra cui dicesi, che aveva seicento trenta mille combattenti. Con questa prodigiosa moltitudine egli erra vagabondo, more ne' deserti, ove non si trova acqua a bere; e per agevolargli questa bella spedizione, il suo Dio dipartisce le acque del mare, ne fa due montagne a destra ed a sinistra, onde il suo popolo favorito vada a morir di fame e di sete.

Tutto il rimanente della storia di Mosè è del pari assurdo e barbaro. La sua manna, le sue conferenze con Dio, ventitre mila uomini del suo popolo scannati ad un suo cenno dai sacerdoti, ventiquattro mila massacrati un'altra volta, seicento trenta mille combattenti in un deserto, dove non si sono mai trovati due mila uomini, tutto questo sembra certamente il colmo della stravaganza; onde alcuno disse, che l'Orlando furioso e Don Chisciotte sono libri di geometria in confronto dei libri ebraici. Se vi avesse soltanto una sola azione onesta e naturale nella favola di Mosè, si potrebbe credere a buon diritto, che abbia esistito questo personaggio.

Si ha l'impudenza di dirci, che la festa della Pasqua presso i giudei è una prova di passaggio del mar rosso. In tal festa si ringraziava il Dio de' giudei della bontà, colla quale aveva fatto scannare tutti i primogeniti dell'Egitto; dunque non v'era una cosa più sicura, che questo santo e divino estermio.

Si sa bene, dice il declamatore e piccolissimo ragionatore *Abadia*, che Mosè abbia potuto istituire delle memorie sensibili di un evento ricono-

sciuto per falso da più di seicento mille testimoni? Pover' uomo, tu dovevi dire da più di due milioni di testimonj poichè seicento trenta mille combattenti fuggitivi o no, suppongono certamente più di due milioni di persone. Dici dunque, che Mosè lesse il suo pentateuco a questi due o tre milioni di giudei, credi dunque che questi due o tre milioni d'uomini avrebbero scritto contro Mosè, se avessero scoperto qualche errore nel suo pentateuco, e che avrebbero fatte inserire le loro riflessioni nei giornali del paese? Non ti manca più, che a dire, che questi tre milioni d'uomini hanno sottoscritto come testimonj, e che tu hai veduta la loro sottoscrizione.

Credi dunque, che i tempj e i riti instituiti in onore di *Bacco*, di *Ercole* e di *Perseo* provino evidentemente, che *Persco*, *Ercole* e *Bacco* fossero figli di *Giove*, e che presso i romani il tempio di *Castore* e di *Polluce* testificasse, che *Castore* e *Polluce* avevano combattuto pei romani! In questa maniera si suppone sempre ciò, su cui verte la questione, ed i quistionanti spacciano sovra la causa più importante al genere umano, argomenti, che verun saltimbanco oserebbe avventurare in una piazza. Ecco ciò, che scrissero dei fanatici, ciò che commentano degli imbecilli, ciò che insegnano dei maestri, ciò che si fa apprendere per forza ai piccoli fanciulli! e si chiama bestemmia quel saggio, che si sdegna, e si irrita per queste frivolezze le più abbominevoli, ch'abbian mai disonorata la natura umana!

Della divinità attribuita ai libri ebraici.

Come si è potuto ardire di supporre, che Dio abbia eletta un'orda d'arabi per essere il suo popolo caro, e per armarla contro tutte l'altre nazioni? e come, pugnando alla lor testa, soffersse, che il suo popolo sia stato tante volte vinto, e fatto schiavo?

Come mai ha dimenticato, dandogli delle leggi, di frenare questo piccolo popolo di ladri colla credenza dell'immortalità dell'anima e delle pene dopo la morte (a); mentre tutte le grandi nazioni limitrofe, caldee, egizie, sirie, fenicie, avevano già da sì lungo tempo abbracciata questa utile credenza?

E' possibile, che Dio abbia potuto prescrive-

(a) Ecco il più forte argomento contro la legge giudea, che *Bolingbroke* non delineò bastantemente. I legislatori indiani, egizj, babilonesi, greci, romani, insegnarono tutti l'immortalità dell'anima; in venti luoghi ne parla *Omero*, ed il preteso Mosè non ne fa un piccolo cenno: non si dice parola nè nel decalogo giudeo, nè in tutto il pentateuco. Fu duopo che alcuni commentatori od ignorantissimi, o bricconi stravolgersero alcuni passi di *Giobbe*, che non è giudeo, per far credere a uomini altrettanto sciocchi che loro, che *Giobbe* avesse parlato d'una vita avvenire perchè ei dice: *io potrò levarmi dal mio letamaio in alcuni tempi: il mio protettore è vivo: riprenderò la mia prima pelle, e mi cuoprirò della mia carne: guardatevi dunque dal perfidarmi e dal perseguitarmi.* Quale rapporto non si trova fra un malato che soffre e spera di guarire, coll'immortalità dell'anima, coll'inferno e col paradiso?

re ai giudei la maniera d'andare al cesso nel deserto, (b) e loro ascondere il dogma d'una vita futura? Erodoto c' insegna, che il famoso tempio di Tiro era fabbricato due mille trecent'anni prima di lui. Si dice, che Mosè condusse la sua truppa nel deserto seicent'anni in circa prima dell'era nostra. Erodoto scriveva cinquecent'anni avanti quest'era volgare, dunque il tempio de' fenicj esisteva ducent'anni prima di Mosè, dunque la religione fenicia era stabilita già da più lungo tempo ancora. Questa religione annunciava l'immortalità dell'anima come i caldei, e gli egizj. La orda giudea non ebbe mai questo dogma per fondamento della sua setta. Si dice ch'era un popolo stupido, a cui Dio si paragonava! e a chi? a dei ladri giudei! Un Dio più stupido di loro! questa non è una bestemmia?

CAPITOLO VI.

Chi è l'autore del pentateuco?

Mi si cerca chi è l'autore del pentateuco? Amerei meglio, che mi si chiedesse, chi ha scritto i quattro figli *Aimon*, *Roberto il diavolo*, e la storia dell'incantatore *Merlino*.

Newton, che si è avvilito fino ad esaminare seriamente una tal questione, pretende che sia stato *Samuele* che abbia scritto questi sogni, verisimilmente per rendere i re odiosi all'orda ebraica, cui governar voleva questo sacerdote ese-

(b) Il dott. *Swist* diceva, che, secondo il pentateuco, Dio si era preso maggior premura del doretano dei giudei che della loro anima.

crando. Io sono d'avviso, che i giudei non sapessero leggere nè scrivere nel tempo del loro servaggio presso i caldei, poichè le loro lettere furono da un momento all'altro caldaiche, e siriache; noi non abbiamo mai conosciuto un alfabeto puramente ebreo.

Io penso, che *Esdra* abbia inventato tutte queste novelle da bomba, ritornando dalla schiavitù. Ei le scrisse in lettere caldaiche nel dialetto del paese, come i paesani del nord d'Irlanda scriverebbero al giorno d'oggi in caratteri inglesi.

I cuteani, che abitavano il paese di Samaria scrissero lo stesso pentateuco in lettere fenicie, che era il carattere usato dalla loro nazione, e noi abbiamo ancora presentemente questo pentateuco.

Credo, che *Geremia* abbia potuto contribuir molto alla composizione di questo romanzo. *Geremia* era assai attaccato, come ognuno sa, ai re di Babilonia. Additano evidentemente le sue rassodie, ch'egli era pagato dai babilonesi, e che tradiva il suo paese; egli pretende continuamente, che si abbia ad arrendersi ai re di Babilonia. Gli egizj erano a quell'epoca nemici de' babilonesi. E' solo per corteggiare il gran re signore di *Hershalaim Kedusha*, chiamata presso noi *Gerusalemme* (a),

(a) *Hershalaim* era il nome di *Gerusalemme*, e *Kedusha* era il suo nome secreto. Tutte le città avevano un nome misterioso, che si celava scrupolosamente ai nemici per timore che non mischiassero codesto nome negl'incantesimi, e si rendessero padroni della città. In somma, i giudei non erano meno superstiziosi che i loro vicini; furono soltanto più crudeli, più usurari, e più ignoranti.

che Geremia ed Esdra ispirano ai giudei tanto orrore per gli egiziani. Si guardano bene di dir nulla contro i popoli dell'Eufrate. Sono schiavi, che governano i loro capi. Essi confessano, che l'orda giudea è stata quasi sempre schiava; ma rispettano quelli ch'eglino servivano in allora.

Che altri giudei abbiano scritto i fatti e le gesta de' loro piccoli re, è quello che m'importa egualmente che la storia dei cavalieri della tavola rotonda, e dei dodici pari di *Carlomagno*; ed io riguardo come la più vana di tutte le ricerche quella di sapere il nome dell'autore di un libro ridicolo.

Chi scrisse il primo la storia di *Giove*, di *Nettuno* e di *Plutone*? Non ne so nulla, nè mi curo tampoco di saperlo.

Vi è un' antichissima vita di Mosè scritta in ebreo (b), ma che non è stata inserita nel canone giudaico. Se ne ignora l'autore, del pari che non si conoscono gli autori degli altri libri giudaici: essa è scritta nello stile delle *mille ed una notte*, che è quello di tutta l'antichità asiatica. Eccone alcuni squarci.

L'an. 130 dopo la trasmigrazione de' giudei in Egitto, seicento anni dopo la morte di Giuseppe, Faraone vidde in sogno un vecchio che stringeva nelle mani una bilancia. In uno de' bacili eranvi tutti gli egizj colla lor prole, e le lor mogli, nell'altro un sol fanciullo allattante, che pesava più di tutto l'Egitto intiero. Il re fece tosto chiamare a se tutti i suoi maghi, che

(b) Questa vita di Mosè è stata stampata in *Hambourg* in ebraico ed in latino.

furono tutti sorpresi da meraviglia, e da spavento. Uno de' consiglieri del re presagì, che vi sarebbe un fanciullo ebreo, che ruinerebbe l'Egitto. Questi consigliò il re di fare uccidere tutti i teneri garzoni della nazione giudea.

L'avventura di Mosè salvato dalle acque è presso a poco la stessa, che nell'esodo. Fu chiamato tosto *Mosè Schabar*, e la di lui madre *Jechotiel*. All'età di tre anni Mosè giuocando con Faraone, prese la sua corona, e se ne coperse la fronte. Il re volle farlo uccidere, ma l'angelo Gabriele discese dal cielo, e lo pregò di non fargli cosa veruna; è un fanciullo, gli disse, che non conosce la malizia. Per provarvi quanto egli è semplice, mostrategli un rubino, ed una bragia ardente, e vedrete, ch'egli scieglierà la bragia. Il re ne fece l'esperienza; il piccolo Mosè non mancò di scegliere il rubino, ma l'angelo Gabriele glielo carpì, ed in suo luogo sostituì il carbone ardente; il piccolo Mosè si bruciò le mani fino all'osso. Il re gli perdonò stimandolo uno stupido. Così Mosè essendo stato salvato dall'acqua, lo fu ancora una volta dal fuoco.

Tutto il resto della storia è dello stesso tenore. E' difficile da decidere qual sia il più maraviglioso di questo libro di Mosè o del pentateuco. Lascio tale questione a chi ha a perdere più tempo di me. Ma soprattutto ammiro i pedanti, come Grozio, Abadia, ed anche quell'abate Houteville per lungo tempo mediatore d'un appaltatore generale a Parigi, poscia segretario di quel famoso cardinale Dubois, di cui ho sentito dire, che sfidava tutti i cardinali ad essere più atei di lui. Tutte queste genti si cribrano il cervello per far credere (ciocchè essi non credono punto)

che il pentateuco è di Mosè. Deh amici! Al fin fine cosa venite a provare? Che Mosè era un pazzo. E' sicuro, ch'io farei arrestare a Bedlam un uomo, che scrivesse presentemente simili stravaganze:

CAPITOLO V.

Che i giudei hanno preso tutto dalle altre nazioni.

Lo fu già detto mille volte, è il piccol popolo schiavo, che si sforza d'imitare i suoi arbitri; è la nazione debole e stupida, che si conforma rozzamente alle costumanze della grande nazione. Cornouailles è la scimia di Londra, e non questa la scimia di Cornouailles. V'ha nulla di più naturale, che i giudei abbiano preso ciò, ch'hanno potuto di culto, di leggi, di costumi, da' suoi limitroff?

Siamo sicuri, che il loro Dio detto da noi *Jehovah*, e da quelli *Jaho* era il nome ineffabile del Dio de' fenicj, e degli egizj; quest'era una cosa conosciuta nell'antichità. *Clemente* d'Alessandria rapporta, che quelli, che entrarono nei tempj d'Egitto, erano obbligati di portare sopra di loro una specie di talismano composto di questa parola *Jaho*; e quando si sapeva pronunciare in una certa maniera questa parola, chi l'udiva, cadeva al suolo morto, o almeno svenuto. Ciò almeno si tentava di far credere ai superstiziosi dai ciarlatani dei tempj.

Si sa abbastanza, che la figura del serpente, i cherubini, la cerimonia della vacca rossa, le abluzioni chiamate dappoi *battesimo*, i panni di lino serbati ai sacerdoti, i digiuni, l'astinenza dal majale e d'altre carni, la circoncisione, tutto infine fu un'imitazione dell'Egitto.

I giudei confessano, che non ebbero un tempio che assai tardi, e più di cinquecent'anni dopo il loro Mosè, secondo la loro cronologia sempre fallace. Essi s'impadronirono di una piccola città, ove innalzarono un tempio ad imitazione de' gran popoli. Cosa avevan costoro dapprima? un cofano. Questo era il costume dei nomadi e de' popoli di Cana che abitavano l'intero delle terre e che erano poveri. V'era un'antica tradizione presso l'orda ebrea, che allorchando divenne nomada, cioè quando fu errante nei deserti dell'Arabia petrosa, portava un cofano ov'era il simulacro informe d'un Dio chiamato *Remphan*, od una specie di stella scolpita in legno. Vedrete delle traccie di questo culto in qualche profeta, e soprattutto nei pretesi discorsi, cui gli atti degli apostoli pongono in bocca di Stefano.

Anche secondo i giudei, i fenicj (ch'essi chiamavano filistei) avevano il tempio di *Dagone*, prima che la truppa giudea avesse una casa. Se la cosa è così, se tutto il loro culto nel deserto consistette in un cofano in onore del Dio *Remphan*, che non era che una stella adorata dagli arabi, è chiaro che i giudei altro non erano in origine, che una massa d'arabi vagabondi, che stabilironsi per mezzo di scelleraggini nella Palestina, e che in fine si fecero una religione a loro capriccio, e si composero una storia piena di favole. Presero una parte della favola dell'antico *Back* o *Bacco*, di cui fecero il loro Mosè. Ma che queste favole siano da noi venerate; che ne abbiam potuto farne la base della nostra religione; e che queste favole istesse abbiano ancora un certo credito nel secolo della filosofia, è tutto ciò,

che irrita i saggi. La chiesa cristiana canta le preghiere giudaiche, e fa abbruciare ogni giudeo. Qual pietra! Qual contraddizione, e qual orrore!

CAPITOLO VI.

Della genesi.

Tutti i popoli, ond' erano circondati i giudei avevano una genesi, una teogonia, una cosmogonia molto tempo innanzi che questi giudei esistessero. Non si vede chiaramente, che la genesi de' giudei fu stralciata dalle antiche favole de' loro vicini?

Jaho il Dio antico de' fenicj sviluppò il caos, il *Khautereb*; organizzò *Muth*, la materia; formò l'uomo col suo soffio, *Colpi*; gli fece abitare un giardino, *Aden* o *Fden*; lo difese contro il gran serpente *Ofionè*, siccome lo dice l'antico frammento di *Fericido*. Quanta conformità colla genesi giudea! Non è naturale, che il piccolo popolo rozzo col progresso del tempo abbia rubacchiate le favole del gran popolo inventore delle arti?

Era pure un' opinione ricevuta nell' Asia, che Dio avesse formato il mondo in sei tempi chiamati presso i caldei sì anteriori ai giudei, e *sei gahambar*.

Quest' era anche un' opinione degli antichi indiani. I giudei che scrissero la genesi non sono dunque che imitatori; costoro mischiarono le loro proprie assurdità a queste favole; e bisogna confessare, che non si può trattenersi dalle risa, quando si vede un serpente che parla familiarmente ad Eva; *Dio* che parla al serpente; *Dio*

che passeggia ogni giorno a mezzodì nel giardino d' Eden; *Dio* che fa le bracche per Adamo, ed una pelliccia per la sua moglie Eva. Tutto il resto parve egualmente sciocco; molti fra gli stessi giudei ne fremettero; essi trattarono in seguito queste immaginazioni di favole allegoriche. Come potrem noi prendere letteralmente ciò che i giudei riguardarono come racconti?

Nè la storia de' giudici, nè quella de' re, nè alcun profeta ne cita un sol passo della genesi. Nessun parlò nè della costa d' Adamo strappata dal suo petto per comporne una donna, nè dell' albero della scienza del bene e del male, nè del serpente che sedusse Eva, nè del peccato originale, nè in fine di veruna di queste immaginazioni; e noi avremo a crederle?

Le loro rapsodie dimostrano; che essi rapirono tutte le idee dai fenicj, caldei, egiziani, come rapirono le loro fortune, quando l' hanno potuto. Lo stesso nome d' *Israele* lo presero dai caldei, come assicura *Philon* nella prima pagina del ragguaglio della sua deputazione presso *Caligola*; e noi saremo abbastanza imbecilli nel nostro occidente per pensare, che tutto quanto avevano involato que' barbari d' oriente fosse loro proprietà?

CAPITOLO VII.

Costumi de' giudei.

Se passiamo dalle favole de' giudei ai loro costumi, non sono eglino detestabili, egualmente che assurde sono le loro novelle? Questo per loro propria confessione è un popolo di briganti, che trasporta in un deserto tutto ciò che ha saccheggiato

agli egizj. Il loro capo *Giosuè* varca il Giordano per un miracolo simile al miracolo del mar rosso, perchè? Per andare a mettere a fuoco ed a sangue una città, che non conosceva; una città, le cui mura Dio fa rovesciare al suono del corno.

omo. Le favole de' greci erano più umane. *Anfione* fabbricava delle città al suono del flauto; *Giosuè* le distrugge; mandò a ferro e fuoco vecchi, spose, fanciulli, armenti; v'ha più crudo eccesso di barbarie? ei non perdona, che ad una meretrice, che avea tradita la sua patria; qual bisogno aveva della perfidia di questa sciagurata, dal momento, che il suo corno faceva ruinate le mura, come colui d' *Astolfo* faceva fuggire tutto il mondo? E riflettiamo di passaggio che questa donna chiamata *Rahab, la bordelliera*, è un' avola del giudeo, di cui ne abbiain fatto poscia un Dio, il qual vien riverito ancora fra quelli, dai quali nacque l' incestuosa *Thamar*, l' impudente *Ruth* e l' adultera *Bethsabea*.

Ci si racconta in seguito, che questo medesimo *Giosuè* fece prendere trent' un re del paese, cioè trent' un capitani de' villaggi, che avevano pugnato pei loro lati contro questa truppa di *masnadiers*. Se l' autore di questa storia avesse tracciato il disegno di rendere i giudei esecrabili alle altre nazioni, si sarebb' egli appigliato altrimenti! L' autore, per unire la bestemmia all' assassinio, ed alla barbarie, osa dire, che tutte queste impietà si commettevano in nome di Dio, per ordine espresso di Dio, ed erano altrettanti sacrificj d' uman sangue offerti a Dio.

Ecco il popolo santo! Certo gli uroni, i popoli del Canada, gli irochesi sono stati filosofi pieni d' umanità in paragone dei figli d' Israele;

ed è in favore di questi mostri, che si fa arrestare il sole, e la luna in pieno meriggio? E perchè? per dar loro tempo di investire, e scannare i poveri amorreani già schiacciati sotto una pioggia di grosse pietre, che Dio aveva slanciate sovra' essi dall' alto delle arie per lo spazio di cinque gran leghe di cammino. E' questa la storia di *Gargantua*? E' quella del popolo di Dio? E qual cosa v' ha qui di più insopportabile, o l' eccesso dell' orrore, o l' eccesso della ridicolaggine? E non sarebb' egli più ridicolo colpo di divertirsi a combattere questo detestabile ammasso di favole, che fanno oltraggio egualmente al buon senso, alla virtù, alla natura, alla divinità? Se una sola delle avventure di questo popolo fosse per mala sorte verace, tutte le nazioni si sarebbero unite a distruggerla; se sono false, non si può mentire con maggiore scipidezza.

Che diremo d'un *Jefto* che immolò la sua propria figlia al suo Dio sanguinario, e dell' ambidestro *Aod*, che assassina *Eglon* suo re in nome del Signore, e della divina *Jahel*, che assassina il generale *Sizara* con un chiodo ch' ella li confica nella testa, e dell' impudico *Sansone* che Dio favorisce con tanti miracoli? grossolana imitazione della favola d' *Ercole*.

Le undici tribù (*Giudici* cap. XIX.) armano quattro cento mille soldati contro la tribù di *Beniamino*. Quattro cento mille soldati! Gran Dio! in un territorio che in allora non era che di 15 leghe di lunghezza sopra cinque o sei di larghezza. Questi israeliti sterminano la tribù di *Beniamino*, non risparmiando, giusta il loro costume, nè donne, nè vecchi, nè figli. Scampano sei cento garzoni. Non bisogna, che una del-

Le tribù perisca, bisogna dare seicento figlie almeno a questi seicento garzoni. Che fanno gli israeliti? V'era nel vicinato una piccola città chiamata Jabes; essi la sorprendono, ammazzano tutto, massacrano tutto, fino gli animali, e riservano 400 figlie per 400 beniamiti. Duecento garzoni restano a provvedere; si conviene fra di loro, ehe rapiranno 200 figlie di Silò, quando andranno a danzare. Destatevi Abadia, Serlok, Houteville e fratelli; componete delle frasi per giustificare queste favole di Cannibali; e dimostrate che tutto questo è un simbolo, una figura che ci annuncia Gesù Cristo.

CAPITOLO VIII.

Costumi de' giudei sotto i loro melchim, o piccoli re, e sotto i pontefici, sino alla distruzione di Gerusalemme fatta dai romani.

I giudei hanno un re, malgrado il sacerdote Samuele, che fa di tutto per conservare la sua usurpata autorità, (dei Re capo 3. libro 1.) ed egli ha l'arditezza di dire, che è rinunciare a Dio l'averne un re. Finalmente un pastore che cercava delle asinelle, è per sorte eletto re. I giudei erano allora sotto il giogo de' cananei; non avevano mai avuto tempio; il loro santuario era un cofano, che si metteva in una carretta; i cananei avevano preso il cofano: Dio, che ne fu moltissimo irritato, glielo aveva lasciato non pertanto prendere; ma per venlicarsi fece venire le emorroidi ai vincitori, e riempì i loro campi di sorci. I vincitori lo calmarono, rimettendogli il suo cofano accompagnato di 500

sorci d'oro, e di 5 pezzi di culo egualmente d'oro. (Dei Re libro 1. capo 6.) Non avvi vendetta, nè offerta più degna certamente del Dio dei giudei. Egli perdona ai cananei, ma fa morire 70 mila uomini dei suoi per avere levato il suo cofano.

Sotto sì belle circostanze, Saulle viene eletto re. Non v'era nel loro piccolo paese nè spada, nè lancia: i cananei, o filistei non permettevano ai giudei loro schiavi di aguzzare i vomeri degli aratri; essi erano obbligati di andare dagli operai filistei per sì piccoli bisogni, e non pertanto si racconta, che Saulle ebbe immediatamente un'armata di 300 mila uomini, coi quali guadagnò una battaglia. (Dei Re libro 1. capo 13. e 15.) I nostri romanzieri hanno simili favole, ma non simili contraddizioni.

Questo Saulle in un'altra battaglia riceve il re Agag a trattativa. Il profeta Samuele arriva, ed in nome del Signore gli dice: perchè non avete ammazzato tutto? (Ibid. cap. 11.) e prende un coltellaccio benedetto e fa in pezzi il re Agag. Se è vera una tale azione, qual popolo era il popolo giudeo, e quali sacerdoti erano i suoi sacerdoti?

Saulle rimproverato da Dio per non aver lui medesimo fatto in pezzi il re Agag suo prigioniero, va finalmente a combattere contro i filistei dopo la morte del profeta Samuele. Consulta sul successo della battaglia una donna, la quale ha lo spirito di Pittone: ognun sa che le donne di uno spirito pittonesso fanno comparire delle ombre. La pittonessa mostra a Saulle l'ombra di Samuele che sorte dalla terra. Ma ciò non riguarda che la bella filosofia del popolo giudeo: veniamo alla sua morale.

Un suonatore d'arpa, per cui l'Eterno preso aveva un tenero amore, si è fatto ugnere re, mentre viveva ancora Samuele: si ribella contro il suo sovrano: ramassa quattro cento sgraziati, e come dice la santa Scrittura (Ibid. capo 22.) tutti quelli che avevano cattivi affari, debitori, e scellerati, si unirono con lui. Quest'era un uomo, secondo il cuore di Dio (Ibid. capo 25.); quindi la prima cosa che fa, è di assassinare un certo Nabal, perchè gli rifiuta la contribuzione. Sposa la sua vedova; sposa dieciotto femmine, senza contare le concubine (Ibid. capo 27.), fugge presso il re Achis, nemico del suo paese, dove vi è bene accolto, e per ricompensa ei va a saccheggiare i villaggi degli alleati d'Achis: tutto ammazza, non risparmiando i bambini di latte, come ordina sempre il rito giudeo. Confessar bisogna, che i nostri ladri di strada sono men colpevoli in faccia agli uomini, ma le strade del Dio dei giudei non sono le nostre. Il buon re Davidde rapisce il trono ad Isboseth figlio di Saulle: fa assassinare Miphiboseth, figlio del suo protettore Gionata: ruba ai gabaoniti due figli di Saulle, e con 5 dei suoi piccoli fanciulli li fa tutti appiccare. Fa assassinare Uria per coprire il suo adulterio con Betsabea; ed è quella stessa detestabile Betsabea madre di Salomone, che fu ava di Gesù Cristo.

Il seguito della storia giudea non è che un tessuto di delitti consacrati. Salomone comincia dallo scannare il suo fratello Adonias. Se Dio accordò a questo Salomone il dono della sapienza, gli negò quello dell'umanità, della giustizia, della continenza e della fede: egli ha settecento mogli, e trecento concubine. La cantica

che gli si imputa, è del gusto di que' libri erotici, i quali fanno arrossire il pudore. Non vi si parla che di poppe, di bacci sulla bocca, di ventre che è simile a un mucchio di frumento, di attitudini libidinose, di dita messe nell'apertura, di oscillazioni; e finalmente finisce col dire: *che faremo noi della nostra piccola sorella? ella non ha ancora poppe: se è un muro, fabbrichiamoci sopra: se è una porta, chiudiamola.* Tali sono i costumi che li si attribuiscono con rispetto dei miserabili rabini e dei teologi cristiani, ancora più assurdi.

Finalmente per unire l'eccesso del ridicolo a quello dell'impurità, la setta dei papisti ha deciso, che il ventre della Sulamita, e la sua apertura, le sue poppe, e i suoi bacci sulla bocca, sono l'emblema, il simbolo del matrimonio di Gesù Cristo colla sua chiesa.

Di tutti i re della Giudea, e di Samaria, ve ne hanno pochissimi, che non siano stati assassinj od assassinati, fino a che finalmente queste storme di briganti, che si massacravano vicendevolmente nelle pubbliche piazze, e nel tempio mentre che Tito gli assediava, caddero sotto il ferro e nelle catene dei romani col resto di questo piccolo popolo di Dio, di cui dieci dodicesimi erano stati dispersi per un lunghissimo tempo, e venduti nei mercati delle città romane pel valore di un animale per ciascuna testa giudea, animale meno impuro che quella nazione medesima, se ella fu tale, quale la dipingono i suoi stessi storici e profeti.

Dei Profeti.

Profeta *Nabi*, *Roib*, *parlante*, *veggente*, *indovino*, è una stessa cosa. Tutti gli antichi autori convengono, che gli egiziani, i caldei, tutte le nazioni asiatiche, avevano i loro profeti, i loro indovini. Queste nazioni erano molto anteriori al piccolo popolo giudeo, il quale, dopo aver formato un'orda in un punto della terra, non ebbe altro linguaggio che quello de' suoi vicini, e che, come si è detto altrove, prese tutto dai fenicj, sino il nome di Dio, *Eloha*, *Jehova*, *Alonai*, *Sadai*; e finalmente prese tutti i riti, tutti gli usi dei popoli circonvicini, declamando sempre contra quei medesimi popoli.

Vi è stato, chi disse, che il primo indovino, il primo profeta, fosse il primo astuto, che incontrò un imbecille; così la profezia riconosce un'alta antichità. Ma alla frode aggiungiamo ancora il fanatismo; questi due mostri si uniscono facilmente nei cervelli umani. Il mondo è stato pieno di Sibille, di Nostradamus, (di Mesmer, di Cagliostro). L'alcorano conta duecento ventiquattro mille profeti. Il vescovo Epifania nelle sue note sul canone preteso degli apostoli conta settantotto profeti giudei e dieci profetesse. Il mestiere di profeta appo i giudei non era nè una dignità, nè un grado, nè una professione nello stato: non si era ricevuto profeta, come si riceve un dottore alla università: profetizzava chi voleva; bastava di avere o credere di avere o fingere di avere la vocazione e lo spirito di Dio. Si predicava l'avvenire danzando e suonando. Saule quan-

quantunque detestato, si spacciava profeta; ciascun partito nelle guerre civili aveva i suoi profeti; ed ambedue i partiti si trattavano di pazzi, di visionarj, di bugiardi, di bricconi, ed in questo solo dicevano la verità. *Stultum et insanum prophetam* (dice Ozeo cap. 9.), *insanum vinum spiritualem*, secondo la Volgata. *I profeti di Gerusalemme sono uomini stravaganti, uomini senza fede*, dice Sophoniab, profeta di Gerusalemme (cap. 3. v. 4.) Il profeta Micheo predicando delle disgrazie ai re di Samaria e di Giudea, il profeta Sedechias gli dà un potentissimo schiaffo, e gli dice: *Come, lo spirito di Dio passato da me è per venire in te?* (Paralip. c. 18.)

Geremia che profetizzava in favor di Nabucodonosorre, tiranno de' giudei, si era messo della corda al collo ed un basto o giogo sul dosso, perchè questo era un simbolo; e doveva mandare questo simbolo ai piccoli re vicini per invitarli a sommettersi a Nabucodonosorre. Il profeta Ananias che riguardava Geremia come un traditore, gli strappa le corde, le rompe e getta a terra il suo basto.

Qui è Ozeo, a cui Dio comanda di prendere una p., e di avere dei figli di p. (Ozeo capo 1.) *Vade, sume tibi uxorem fornicationum, et fac tibi filios fornicationum*, dice la Volgata. Ozeo obbedisce puntualmente, prende Gomer figlia di Ebalaim, e n'ebbe tre fanciulli; così questa profezia e questo putanesimo, durarono almeno tre anni. Questo non basta al Dio de' giudei; volle che Ozeo (ibid. cap. 3.) giaccia con una donna, che abbia già fatto cornuto il suo marito; lo che non costa al profeta, che quindici dramme, ed uno stajo e mezzo

d'orzo: prezzo ben piccolo per un adulterio, più che non costò al patriarca Giuda il suo assurdo incesto con Tamar. Là v'è Ezechiele (c. 4.) che dopo avere dormito trecento novanta giorni sul lato sinistro e quaranta sul destro, dopo avere mangiato una pergamena, ed uno stronzo stemperato sul suo pane per ordine espresso di Dio, introduce lo stesso Dio, il creatore del mondo, a così parlare alla giovane Oola (Ezechiele capo 16.): *Tu sei divenuta grande, le tue poppe sono comparse, la tua carnagione comincia a crescere; io ti ho coperta; ma tu ti sei fatta un cattivo stato; tu hai aperte le tue cosce a tutti i passeggeri.... Tua sorella Ooliba si è prostituita con maggior trasporto (Ezcch. cap. 23.) Ella ha ricercato quelli di un membro d'asino, e che si scaricano come cavalli.*

Quando si fanno leggere a persone sensate questi passi così esecrabili, ingolfati in un mucchio di profezie, elleno non possono rinvenire dal loro stordimento. Come dunque i giudei hanno potuto venerarli? Se non perchè erano giudei. Bisogna ancora considerare, che tutti questi monumenti di stravaganza, non si conservavano che appo i sacerdoti ed i scribi. Ognuno sa che i libri erano rari in tutti i paesi, dove la stampa inventata dai chinesi non pervenne che tardi. Noi saremo ancora più storditi, vedendo i padri della chiesa adottare questi sogni così ributtanti, ed allegarli in favore della loro setta.

Passiamo finalmente dall'antico testamento al nuovo, e parliamo di Gesù, e dello stabilimento del cristianesimo.

CAPITOLO X.

Della persona di Gesù.

Gesù nacque in un tempo, in cui il fanatismo dominava ancora, ma dove vi era un po' più di decenza.

Il lungo commercio dei giudei coi greci e i romani aveva prodotto nei principali della nazione costumi più sensati e più purgati; ma il popolaccio sempre incorreggibile conservava il suo spirito di sciocchezza. Alcuni giudei oppressi sotto i re della Siria e sotto i romani avevano allora immaginato, che il loro Dio avrebbe mandato un nuovo liberatore, un Messia. Questa scelta doveva naturalmente cadere sopra Erode; era il loro re, l'alleato dei romani; aveva riedificato il loro tempio, la cui architettura sorpassava di molto quella di Salomone: il popolo non gemeva più sotto un dominio straniero: non pagava imposte che al suo monarca: il culto giudeo fioriva; le leggi antiche erano rispettate; Gerusalemme era nel suo più grande splendore.

L'ozio e la superstizione fecero nascere molte fazioni o società religiose, saducee, farisee, senianee, giudaiche, terrapeute, gianseniste, o discepoli di Giovanni, quasi come i papisti, i molinisti, i giansenisti, i giacobini, ed i centuroni. Ma nessuno in allora parlava della venuta del Messia. Né Flaviano Giuseppe, nè Filone, i quali sono entrati in grandi dettagli sulla storia giudea, non dicono che in allora si sostenesse la venuta di un Cristo, di un unto, di un liberatore, di un redentore, del quale non ne avevano già mai avuto bisogno; e se ve ne aveva uno,

quest' era Erode; ed in vero egli ebbe un partito, una setta, che si chiamava degli erodiani, e che riconobbe Erode per l' inviato di Dio (a).

In ogni tempo questo popolo aveva dato il nome di unto, di Messia, di Cristo, a chiunque aveva loro fatto del bene, tanto ai pontefici loro, quanto ai principi esteri. Il giudeo, che compilò i sogni d' Isaia, gli fa dire con una sciocca arroganza, propriamente degna d' uno schiavo giudeo. *Così ha detto l' Eterno a Ciro suo unto, suo Messia, del quale io presi la mano destra per distruggere le nazioni d' innanzi a lui.* Il quarto libro dei re, chiama lo scellerato Jehu unto o messia. Un profeta dice ad Azaele re di Damasco, che egli è messia, ed unto dall' altissimo. Ezechiele dice al re di Tiro. *Tu sei un cherubino, un unto, un messia, il sigillo della rassomiglianza di Dio.* Se questo re di Tiro avesse saputo, che gli si davano questi titoli nella giudea, non stava che a lui di formarsi una specie di divinità, e ne aveva un diritto molto forte, supposto che Ezechiele era stato ispirato.

Gli evangelisti non dissero tanto di Gesù. Comunque sia, egli è certo, che nessun giu-

(a) Questa setta degli erodiani, non durò lungo tempo. Il titolo d' inviato di Dio era un nome, che essi davano indifferentemente a chiunque aveva loro fatto del bene; lo davano ad Erode l' arabo, a Giuda Macabeo, ai re persiani e babilonesi. I giudei di Roma celebrarono la festa di Erode, sino al tempo dell' imperadore Nerone. Persio lo diceva chiaramente:

*Herodis venire dies, unctaque fenestra
Dispositae pinguem nebulam vomere lucernae.
..... Tumet alba fidelia vino.*

deo non sperò, nè desiderò, nè annunciò un unto, un messia al tempo di Erode il grande, nel cui tempo si dice, che nacque Gesù. Allorchè dopo la morte di Erode il grande la Giudea fu governata in provincia romana, e che un altro Erode fu creato dai romani, tetrarca del piccolo cantone barbaro della Galilea, molti fanatici si intromisero a predicare al basso popolo, specialmente in quella Galilea, nella quale i giudei erano più grossolani, che altrove. Egli è per tal modo, che Fox, un miserabile contadino, stabilì ai nostri giorni la setta dei quacheri. Il primo, che fondò in Francia una chiesa calvinista, fu uno scardassiere di lana, chiamato Giovanni Le-Clerc; e così fu pure, che Muncer e Giovanni di Leida, ed altri fondarono l' anabatismo nel basso popolo di alcuni cantoni d' Allemagna.

I giudei avendo sotto Tiberio divulgato di molto le loro ordinarie furberie, avendo soprattutto sedotta e rubata Fulvia moglie di Saturnino, furono scacciati da Roma, e non vi rinvennero, se non pagando una gran somma. Furono puniti ancora severamente sotto Caligola e sotto Claudio.

I loro disastri animarono quei pochi galilei, che componevano la nuova setta, a separarsi dalla comunione giudea; e trovarono finalmente alcuni un pò letterati, che si misero alla loro testa, e che scrissero in loro favore contro i giudei. Da ciò ne venne quella enorme quantità di evangelj, parola greca, che significa *bona nuova*. Ciascuno dava una vita di Gesù; nessuno era d'accordo; ma tutti si univano nella quantità dei prodigj incredibili, che attribuivano all' inviato del loro fondatore.

La sinagoga poi, veggendo che una nuova

setta, nata nel suo seno, spacciava una vita di Gesù ingiuriosissima al sanedrino ed alla nazione, cercò chi era quest' uomo, di cui ella non ne aveva ancora sentito parlare. Ci rimane ancora di quel tempo una cattiv' opera, intitolata *Sepher Toldos Jeschut*, la quale pare essere stata fatta molti anni dopo la morte di Gesù, nel tempo appunto in cui si compilavano gli evangelj. Questo piccolo libro è pieno di prodigj, come tutti i libri giudei e cristiani; ma comunque stravagante egli sia, bisogna convenire, che contiene cose molto più verosimili che non gli evangelj. Vi sta scritto nel Toldos Jeschut, che Gesù era figlio di una donna chiamata *Miria*, maritata in Betlemme col pover' uomo *Jocanam*. V' era nella vicinanza un soldato per nome *Joseph Pander*, uomo di bello aspetto e di straordinaria bellezza, il quale divenne amante di *Miria* o *Maria* (perchè gli ebrei non esprimono le vocali, dicendo sovente *a* per *i*).

Maria divenne gravida per opra di *Pander*: *Jocanam* confuso e disperato, abbandonò *Betlemme*, ed andò a nascondersi in *Babilonia*, ove vi erano ancora dei giudei. La condotta di *Miria* lo disonorò, ed il suo figlio *Jesu* o *Jesuct*, venne dichiarato bastardo dai giudei della città. Arrivato questi all' età di andare alla pubblica scuola, egli si intruse fra i fanciulli legittimi, ma ne venne scacciato; quindi nacque l' odio suo contro i sacerdoti, odio da lui manifestato, quando pervenne all' età matura, facendo loro le più atroci ingiurie, chiamandoli *razze di vipere, sepolcri imbiancati*. Finalmente, essendo entrato in rissa col giudeo *Giuda* sopra qualche punto d' interesse e di religione, *Giuda* lo denunciò al sanedrino; venne arrestato; ei si mise a piangere;

chiese perdono; ma in vano; fu sferzato, lapidato ed appiccato.

Tale è la sostanza di questa storia, alla quale furono in seguito aggiunte favole insipide, e miracoli impertinenti, che fecero gran torto alla cosa; ma il libro era conosciuto nel secondo secolo, *Celso* lo cita, *Osigene* lo rifiuta, ed è per venuto a noi molto sfigurato.

Tutto ciò, che ci si riferisce di questo Gesù, è degno dell' antico testamento e di *Bedlam*. Si fa venire non so quale *Agion pneuma*, un santo soffio, un santo spirito, di cui non si era giammai inteso parlare, e di cui se ne fece la terza parte di Dio, Dio lui medesimo, Dio il creatore del mondo.

Gesù diviene dunque un figlio di Dio, e di una giudea, non ancora Dio, ma una creatura suprema, che fa dei miracoli, il primo dei quali è di farsi portare dal diavolo sulla cima d' una montagna della Giudea, dove poter iscoprire tutti i regni della terra. Le sue vesti appajono tutte bianche; egli cangia l' acqua in vino ad un pranzo; mentre tutti i convitati erano già ubriachi; egli fa seccare un fico, perchè non gli ha dati fichi per la sua collezione alla fine del febbrajo. Va a pranzare presso alcune figlie, e dappoi dai doganieri, e non pertanto si pretende nella sua storia, che egli risguarda questi doganieri, questi pubblicani come persone detestabili. Entra nel tempio, cioè a dire nel grande recinto, ove v'erano i sacerdoti, nella gran corte, ove piccoli mercanti erano autorizzati dalla legge a vendere i polli, piccioni, agnelli a coloro che venivano a sacrificare. Egli prende un grande staffile, e batte tutti i mercanti, e scaccia a colpi di cor-

reggia loro, i loro polli, e gli agnelli, e getta a terra tutto il denaro, e lo si lascia fare impunemente; anzi se si deve prestar fede al libro attribuito a Giovanni, si accontenta di dimandargli un miracolo, per provare, che egli ha il diritto di fare una simile barruffa in un luogo così rispettabile. Era già un grandissimo miracolo, che trenta o quaranta mercanti si lasciassero scullacciare da un sol uomo, e perdessero il loro denaro senza ripetere parola. Non avvi nel Don Chisciotte cosa che si approssimi a questa stravaganza. Ma invece di fare il miracolo, che gli si dimanda, egli si accontenta di dire: *Distrugete questo tempio, ed io lo riedificherò in tre giorni.* I giudei replicano (secondo Giovanni) *si sono consumati 46. anni a fabbricare questo tempio, come mai lo fabbricherai tu in tre dì?* Era falsissimo, che Erode avesse consumato quarantasei anni ad erigere il tempio di Gerusalemme. I giudei non potevano rispondere una sola falsità; ma tutto conferma, che gli evangelj sono stati scritti da persone ignoranti.

Dopo tutto questo si fa predicar Gesù nei villaggi: quali discorsi gli si fanno tenere? Egli paragona il regno dei cieli ad un grano di mostarda, ad un pezzo di lievito mescolato con tre misure di farina: ad un filo, col quale si pesca del buono e del cattivo pesce; ad un re, che ha ammazzati i suoi volatili per le nozze del suo figlio, e che manda i suoi domestici ad invitare i vicini alle nozze. I vicini ammazzano le persone che vengono ad invitarli pel pranzo; il re uccide quelli, che hanno trucidato le sue genti, ed abbrucia i loro villaggi; e manda a prendere i pittocchi, che egli riscontra sulla strada per pranzare

seco lui. Egli prepara un miserabile convitto, ed invece di dargli a mangiare, li caccia in un camuccione. Ecco cos'è il regno de' cieli, secondo Matteo. In altri sermoni il regno de' cieli è sempre paragonato ad un usurajo, il quale vuole assolutamente avere il cento per cento dei beneficj. In somma dove finisce la storia di Gesù? Col successo avvenuto in quasi tutto il mondo agli avventurieri imprudenti, cioè coll'essere appiccato. Gesù lo fu in fatti per avere chiamati i suoi superiori razze di vipere, e sepolcri imbianchiti. Egli fu appiccato pubblicamente; ma risuscitò in secreto. In seguito montò al cielo in presenza di ottanta de' suoi scolari, senza, che alcun'altra persona della Giudea lo vedesse montare fra le nubi, ciò che sarebbe stato facilissimo a vedersi, e che avrebbe fatto nel mondo un grandissimo schiamazzo.

Il nostro simbolo, che i papisti chiamano il *Credo*, simbolo attribuito agli apostoli, ed evidentemente fatto quattrocento anni dopo questi apostoli, ci insegna, che Gesù prima di salire al cielo, ha fatto un giro nell'inferno. Voi osserverete, che di questo non è detta parola negli evangelj; e non per tanto egli è uno dei principali articoli della fede dei cristicoli, e che non si può essere cristiano, se non si crede, che Gesù è andato all'inferno. Ma e chi fu il primo ad immaginare questo viaggio? Fu Atanasio circa trecento cinquant'anni dopo; è nel suo trattato contro Appolinare sulla incarnazione del signore, che dice, essere l'anima di Gesù discesa nell'inferno, mentre il suo corpo era nel sepolcro. Queste parole sono degne d'attenzione, e fanno vedere con quale sagacità e profonda dottrina Atanasio ragionava: ecco le sue proprie parole: *Era neces-*

sario, che dopo la sua morte, le sue parti essenzialmente diverse avessero diverse funzioni; che il suo corpo riposasse nel sepolcro, per distruggere la corruzione; e che l'anima sua andasse all'inferno per vincere la morte.

L'affricano Agostino è del sentimento d'Atanasio in una lettera che scrisse ad Evodio. *Quis ergo nisi infidelis, negaverit fuisse apud inferos Christum!* Gerolamo suo contemporaneo fu quasi dello stesso sentimento; e fu ai tempi di Agostino e di Gerolamo, che si compose questo simbolo, questo *Credo*, che passa presso gl'ignoranti per il simbolo degli apostoli: ecco come si stabiliscono, le opinioni, le fedi, le sette. Ma come mai queste detestabili sciocchezze hanno potuto accreditarsi? Come hanno potuto rovesciare le altre sciocchezze dei greci e dei romani, e finalmente lo stesso impero? Come hanno potuto cagionare tanti mali, tante guerre civili, accendere tanti roghi, e far colare tanto sangue? Ecco ciò, che noi andiamo a renderne conto.

CAPITOLO XI.

Stabilimento della setta cristiana, e particolarmente di Paolo.

Quando i primi galilei si sparsero fra il popolaccio dei greci e dei romani, trovarono questo popolaccio infetto di tutte le assurde tradizioni, che possono mai entrare nei cervelli trasportati dal gusto delle favole, siccome a dire de' Dei sotto forma di torri, di cavalli, di cigni, di serpenti, affine di sedurre e donne e fanciulli. I magistrati, i distinti cittadini non ammettevano

codeste stravaganze, ma il popolaccio se ne pascolava, e quest'era la canaglia pagana. Mi par vedere appo noi gli scolari di Fox disputare contro i discepoli di Brown. Egli non era difficile a degli energumeni giudei di far credere i loro sogni a persone imbelli, già invase di altri sogni non meno stravaganti; lo spirito di novità attirava altri spiriti deboli, stanchi già delle loro antiche sciocchezze, e che ambivano a nuovi errori, come il popolaccio della fiera di Barthelèmi, che infastidito di una farsa più volte intesa, ne cerca una nuova.

Se si vuole prestar fede ai proprj libri de' cristicoli, Pietro figlio di Giona dimorava a Jope presso Simone il cuojajo in un solajo, ove risuscitò Dorcas la sartrice.

Osservate il capitolo di Luciano intitolato *Filopatris*, dove egli parla di questo galileo di fronte calva, di naso grande, che venne innalzato al terzo cielo. Ecco com'egli tratta un'assemblea di cristiani dov'egli si trova. Colui che diede maggior voga alla setta, fu questo Paolo di naso grande e di testa calva, beffeggiato da Luciano. Si comprende abbastanza, per ciò che a me sembra, dagli scritti di codesto Paolo, che Luciano aveva ragione. Quale cicalata quando scrisse alla società dei cristiani, che si formava a Roma nel fango giudeo! *La circoncisione vi è profittevole, se vien osservata la legge; ma se siete prevaricatori della legge, la vostra circoncisione diviene prepuzio ec. Distruggeremo noi dunque la legge per la fede? A Dio non piace! Ora noi stabiliamo la fede.... Abramo è stato giudicato colle sue opere: egli ha di che gloriarsi, ma non già dinnanzi a Dio. Questo Paolo così parlando, parlava propriamente da giudeo e non da cristiano.*

Qual discorso ai corinti! *I nostri padri sono stati battezzati da Mosè nella nube e nel mare.* Il cardinal Bembo non aveva ragione di chiamare queste epistole epistolario, e di consigliare di non leggerla.

Che pensare di un uomo che dice ai tessalonici: *Io non permetto alle donne di parlare nella chiesa;* e che nella medesima lettera dice, *ch'esse debbano parlare e profetizzare velate?*

La sua contestazione cogli altri apostoli è ella di un uomo saggio e moderato? Non dimostra anzi tutto esser egli un uomo brigante? Egli è cristiano, egli insegna il cristianesimo, va a sacrificare sette giorni consecutivi nel tempio di Gerusalemme per consiglio di Giacomo, affinché non sia creduto cristiano. Egli scrive ai galati: *Vi dico, io Paolo, che se voi vi fate circoncidere, Gesù Cristo non vi servirà a niente;* e poco dopo egli circoncide il suo scolaro Timoteo, che i giudei pretendono esser figlio di un greco, e di una metetrice. Egli è intruso fra gli apostoli, e si vanta presso ai corinti (epist. I. cap. 9.) d'essere apostolo come gli altri. *Non sono io, apostolo? Non ho io visto nostro signore Gesù Cristo? Se non sarò apostolo in faccia agli altri, lo sarò almeno per voi. Non abbiamo noi il diritto di esser mantenuti a vostre spese? Non abbiamo noi il potere di condurre con noi una donna che sia nostra sorella, come fanno gli altri apostoli, ed i fratelli di nostro signore? ec. Quali cose in questo passaggio! Il diritto di vivere a spese di quelli che ha soggiogati, il diritto di farli pagare le spese di sua moglie o di sua sorella; la prova finalmente che Gesù aveva dei fratelli, e la presunzione che Maria, o Miria, aveva partorito più di una volta.*

Vorrei pur sapere di che egli parla nella seconda lettera ai corinti (cap. 11.): *Sono essi dei falsi apostoli; ma ciò ch'essi ardiscono, ardisco io pure. Sono ebrei, lo sono io pure; sono della razza di Abramo, lo sono io pure; sono essi ministri di Gesù Cristo, quand'essi dovessero accusarmi d'impudenza, lo sono io pure che loro. Io ho travagliato più che loro; più di loro sono stato ripreso dalla giustizia, più di loro chiuso nelle prigioni. Cinque volte ho ricevuto trentanove colpi di frusta; per tre volte cinque colpi di bastone, ed una volta sono stato lapidato; e per un giorno ed una notte sono stato nel fondo del mare.*

Ecco dunque questo Paolo, che è stato un'ora nel fondo del mare senza essersi annegato; questa è una parte dell'avventura di Gionata. Ma non è egli chiaro, che a questo modo egli dimostra una vile gelosia contro Pietro e gli altri apostoli, e che vuole sopra di loro avere una superiorità per essere stato più volte inquisito, e più di loro bastonato: la mania di dominare non appare affatto temeraria, quand'ei dice ai medesimi corinti: *Io vengo fra di voi per la terza volta: giudicherò tutti con due o tre testimoni: non perdonerò a chiunque avrà peccato, nè agli altri.* (epist. II. cap. 12.)

A quali imbelli, a quali enori istupiditi, a cui scriveva egli da padrone tiranno? A coloro ai quali aveva ardito dire, *ch'egli era stato trasportato al terzo cielo?* Vile e sfacciata impostura! Qual'è questo terzo cielo, in cui hai tu viaggiato? E' nel cielo di Venere o in quello di Marte? Noi si ridiamo di Maometto, quando i suoi commentatori pretendono ch'egli andò visitare i sette cieli in una notte. Ma Maometto almeno nel suo

alcorano non parla d'una tale stravaganza, che da altri gli viene imputata, e Paolo invece ardisce dire, di aver fatto quasi la metà di questo viaggio.

Chi era dunque questo Paolo, che mena tanto rumore, e ne viene citato per ogni verso? Egli dice, che era cittadino romano: io ardisco dire, ch'egli mente sfacciatamente. Non vi fu alcun giudeo, che fosse cittadino romano, che sotto Decio ed i Filippi. S'egli era di Tarsis, Tarsis non fu colonia romana, città romana se non cent'anni dopo di Paolo. S'egli era di Giscalle, come asserisce Gerolamo, questo villaggio era in Galilea; ed i galilei non ebbero giammai l'onore della cittadinanza romana. *Egli fu educato a' piedi di Gamaliale*, cioè a dire egli era domestico di Gamaliale. In fatti si trova ch'egli custodiva i mantelli di coloro che lapidarono Stefano, ciò che è impiego di un domestico. I giudei asseriscono, ch'egli volle sposare la figlia di Gamaliale. Si trova qualche traccia di quest'avventura nell'antico libro, che contiene la storia di Tecla. Non è sorprendente che la figlia di Gamaliale abbia rifiutato un domestico che era calvo, che aveva le sopracciglia che s'univano sopra un naso deforme, ed era storpio nelle gambe: negli atti di Tecla viene così dipinto Paolo. Rifiutato da Gamaliale e dalla sua figlia, come meritava di esserlo, egli s'unì alla setta di Cefas, di Giacomo Mattia, di Barnaba per mettere la rivoluzione fra i giudei.

Per poco che si abbia di lume ragionevole, si comprenderà che questo pretesto dell'apostasia di un così sgraziato giudeo è più verosimile che quello che le si attribuisce. Diffatti come persuadersi che un lume celeste lo abbia fatto cadere da

cavallo a pieno giorno; che una voce celeste si sia fatta intendere da lui solo, e che Dio gli abbia detto: *Saule, Saule, perchè mi perseguiti?* Non fa rossore una tale sciocchezza? Se Dio avea voluto impedire che i discepoli di Gesù non fossero perseguitati, non avrebb'egli piuttosto parlato ai principi della nazione, che ad un servo di Gamaliale? Sono essi stati meno schiavi dopo la caduta di Saule? Saule Paolo non venne egli stesso carcerato? A che dunque questo ridicolo miracolo? Io prendo il cielo e la terra in testimonio (s'egli è permesso di servirsi di queste parole improprie, cielo e terra) se vi è giammai stata una tiritera più sciocca, più fanatica, più ributtante, e più degna di orrore e di dispreggio.

CAPITOLO XII.

Degli evangeli.

Da che le società dei semi-giudei, semi-cristiani si stabilirono insensibilmente nel basso popolo da Gerusalemme ad Antiochia, da Efeso a Corinto, ed in Alessandria per qualche tempo dopo Vespasiano, ciascuno di questi piccoli drappelli volle formare il suo evangelio. Se ne contarono sino a cinquanta, e ve n'ebbero dippiù ancora. Tutti si contradicono, come è naturale, e non poteva essere altrimenti, mentre tutti erano fabbricati in luoghi diversi. Tutti però convengono, che il loro Gesù era figlio di Maria, o di Miria, e che fu appiccato; e tutti gli attribuiscono tanti prodigi, quanti ve ne hanno nelle metaforfosi d'Ovidio. Luca ne forma una genealogia ben diversa da quella di Mattia, e nessuno ha pensato a fare

quella di Maria, dalla quale sola ei nacque. L'entusiasta Pascal grida: *Tutto questo non fu fatto di concerto*. No senza dubbio, ciascheduno ha scritto delle stravaganze a proprio capriccio, per la sua piccola società; quindi ne viene, che un evangelista pretende, che il bambino Gesù sia stato allevato in Egitto, un altro in Betlemme; questi lo fa andare una sola volta, in Gerusalemme, quelli tre volte. L'uno fa arrivare i tre Magi, che noi chiamiamo i tre re, condotti da una stella, e fa scannare tutt' i bambini del paese; ed un altro passa sotto silenzio e la stella, e i tre re, ed il massacro degl' innocenti.

Fu necessario finalmente per ispiegare questa contraddizione di fare una concordanza; e questa concordanza è meno concordante, che ciò che si voleva concordare. Quasi tutti questi evangelj che i cristiani non comunicavano che ai loro piccoli drappelli, sono stati verosimilmente fabbricati dopo la presa di Gerusalemme, come si rileva chiaramente da quello che è attribuito a Matteo. Codesto libro mette in bocca di Gesù queste parole ai giudei: *Voi renderete conto di tutto il sangue sparso dal giusto Abele fino a Zaccaria figlio di Barak da voi ammazzato fra 'l tempio e l'altare.*

Un bugiardo si scuopre sempre per qualche verso. Ebbevi, durante l'assedio di Gerusalemme, un Zaccaria figlio di un Barak assassinato fra 'l tempio e l'altare da una fazione di zelanti. Con ciò l'impostura è facilmente scoperta, ma per iscoprirla in allora era necessario leggere tutta la bibbia. I greci e i romani non la leggevano, e non conoscevano gli evangelj: dunque si poteva mentire impunemente.

Una pruova evidente che l'evangelio attribuito

buito

buito a Matteo non fu scritto che moltissimo tempo dopo di lui da un qualche sgraziato semi-giudeo semi-cristiano ellenista, è il seguente passo: *S' egli non ascolta la chiesa, sia ai vostri occhi come un pagano ed un pubblicano*. Non v'era chiesa al tempo di Gesù e di Matteo. La parola chiesa è greca. L'assemblea del popolo d'allora si chiamava *ecclesia*: questa espressione non venne adottata dai cristiani che coll'andare del tempo, quando v'ebbe una certa forma di governo. Gli è dunque evidente, che un falsario prese il nome di Matteo per scrivere questo evangelio in un perfido greco. Confesso che sarebbe assai ridicolo, che Matteo, il quale era stato pubblicano, paragoni i pagani coi pubblicani. Ma chiunque sia l'autore di questo ridicolo paragone, egli non può essere che un menteccato del basso popolo, il quale considera un cavaliere romano, incaricato di recuperare le imposte stabilite dal governo, come un uomo detestabile. Questa sola idea è distruttiva di ogni amministrazione, e non solo indegna di un uomo ispirato da Dio, ma indegna di un domestico di un onesto cittadino.

Vi sono due evangelj della fanciullezza: il primo ci racconta che un giovane mendico diede una tapa sul deretano al bambino Gesù suo camerata, e che il bambino Gesù lo fece morire sul fatto. *Kad para kremei peson apeidonen*. Un'altra volta ei fece dei piccoli uccelli di terra creta, e se ne volarono via. Il modo col quale apprese il suo alfabeto, era ancora tutt'affatto divino. Questi racconti non sono meno ridicoli di quelli del rapimento di Gesù fatto dal diavolo, della trasfigurazione sul Thabor, dell'acqua cangiata in vino, dei diavoli cacciati nel gozzo dei porci. Eppure

D

50
questo evangelio della fanciullezza per molto tempo fu venerato.

Il secondo libro della fanciullezza non è meno curioso. Maria, conducendo suo figlio in Egitto, incontra alcune figlie desolate, perchè il loro fratello era stato cangiato in mulo. Maria ed il bambino diedero immantinente a questo mulo la sua forma di uomo, e non si sa se questo infelice abbia guadagnato nel mercato. Strada facendo, la famiglia emigrante incontra due ladri, l'uno chiamato *Dumachus* e l'altro *Titus*. *Dumachus* volle assolutamente rubare la santa vergine, e farle anche di peggio: *Titus* prese il parricida di Maria, e diede quaranta dramme a *Dumachus* per invitarlo a lasciar passare la famiglia senza fargli alcun male. Gesù protestò a Maria, che *Dumachus* sarebbe il cattivo ladrone, e *Tirus* il buon ladrone, e che sarebbero stati un giorno appiccicati con lui; che *Titus* sarebbe andato in paradiso, e *Dumachus* a casa del diavolo.

L'evangelio secondo s. Giacomo, fratello maggiore di Gesù, o secondo Pietro Barione, evangelio riconosciuto e decantato da Tertulliano e da Origene, fu ancora più venerato. Lo si chiamava *proto evangelion*, primo evangelio. Questo è forse il primo che abbia parlato della nuova stella, dell'arrivo dei magi, e dei bambini fatti scannare da Erode.

Avvi ancora una specie di evangelio o di atti di Giovanni, nel quale si fa ballare Gesù co' suoi apostoli la vigilia della sua morte; e la cosa è tanto più verosimile, mentre i terrapeuti erano di tutti in uso di danzare in giro, ciò che doveva moltissimo piacere al padre celeste.

Perchè mai il più scrupoloso cristiano ride

51
oggi senza rimorso di tutti questi evangelj, di tutti questi atti, che non si trovano più nel canone, e non ardisce ridere di quelli che sono adottati dalla chiesa? Sono però a un di presso i medesimi racconti; ma il fanatico adora sotto un nome ciò che gli sembrava il sommo del ridicolo sotto un altro.

Finalmente si scelsero quattro evangelj, e la gran ragione, al dire di s. Ireneo, si è che non vi sono se non quattro venti cardinali, cioè che Dio è assiso sopra i cherubini, e che i cherubini hanno quattro forme. S. Gerolamo nella sua prefazione all'evangelio di s. Marco aggiunge ai quattro venti ed ai quattro animali i quattro anelli che servivano di bastone, sopra i quali si portava il cofano, chiamato *Arca*: Teofilo d'Antiochia sostiene, che Lazzaro essendo stato morto per quattro giotni, non si poteva conseguentemente ammettere che quattro evangelj. S. Cipriano sostiene la stessa cosa per i quattro fiumi che inaffiano il paradiso. Bisognerebbe essere un empio sfrontato per non ammettere tali dottrine.

Ma prima che si fosse data qualche preferenza a questi quattro evangelj, i padri dei due primi secoli non citavano quasi mai gli evangelj nominati in oggi apocrifi. Questa è una pruova inconcussa, che i nostri quattro evangelj non sono degli autori ai quali vengono attribuiti.

Ma, qualunque ne sia l'autore, io accordo per esempio che Luca abbia scritto quello che si legge sotto il suo nome. Come mai ardisce tu asserire, che Gesù nacque sotto il governo Cirenio o Quirinio, mentre che gli è certo, non essere stato Quirinio governatore di Siria, se non dieci anni dopo? Come ardisce tu dire, che Au-

gusto aveva comandato il ruolo di tutta la terra, e che Maria andò a Betlemme per farsi inscrivere? Il ruolo di tutta la terra! Che espressione! Tu hai sentito dire, che Augusto aveva un libro di ragione, che conteneva il registro delle forze dell'impero, e delle sue finanze; ma un ruolo di tutti i sudditi dell'impero? A ciò egli non vi pensò giammai, meno poi del ruolo di tutta la terra. Non vi è alcun romano, greco o barbaro che abbia scritto questa stravaganza. Eccoti dunque convinto da te medesimo per il più infame bugiardo; e bisognerà poi adorare il tuo libro?

Ma chi fu l'autore di questi quattro evangelj? Non è egli probabile, che sieno i cristiani ellenisti, mentre l'antico testamento non viene quasi mai citato che secondo la versione dei settanta, versione non conosciuta nella Giudea. Gli apostoli come Gesù non sapevano il greco. Come avrebbero dessi citato il settanta? Non v'è che il miracolo della pentecoste, che abbia potuto insegnare il greco ad ignoranti giudei.

Qual folla di contraddizione e d'imposture v'è restata in questi quattro evangelj? Se ve ne avesse una sola, basterebbe per dimostrare ch'ella è un'opéra oscura. La sola falsità di Luca nell'asserire che Gesù nacque sotto il governo di Cirenio, questa sola falsità non basterebbe per gettare il libro con disprezzo? In primo luogo non vi fu mai enumerazione di tutta la terra, nè alcun autore ne parla; in secondo luogo Cirenio non fu governatore della Siria che dieci anni dopo la nascita di codesto Gesù. Tante parole, altrettanti errori in questi quattro evangelj; eppur egli è per così fatto modo, che si cerca di persuadere il popolo.

Come i primi cristiani si condussero coi romani, e come composero dei versi attribuiti alle Sibille.

Persone di buon senso dimandano, come mai questo tessuto di favole, che oltraggia sì sfrontatamente la ragione, e tante bestemmie, che fanno orrore alla divinità, abbia potuto trovare qualche credenza. Essi dovrebbero di fatti rimanerne sorpresi, se i primi settarj cristiani avessero persuaso la corte degli imperatori ed il senato di Roma; ma non era se non la vile canaglia che così parlava al popolaccio non meno infame. Ciò è tanto vero, che l'imperatore Giuliano dice nel suo discorso ai cristicoli: „ Egli fu moltissimo per voi di aver sedotto dei servi, ed altri miserabili „ come Cornelio e Sergio. Che io sia considerato „ come il più sfrontato impostore, se fra coloro „ che abbracciarono la vostra setta sotto Tiberio „ e sotto Claudio, fu un sol uomo di nascita o „ di merito.

I primi ragionatori cristiani dicevano dunque nelle bettole e nelle taverne ai pagani che si arrogavano di ragionare: Non siete voi spaventati dai nostri misteri; voi ricorrete alle espiazioni per purgarvi dei vostri delitti, ma noi abbiamo una più salutare espiazione. I vostri oracoli sono inferiori ai nostri; e per convincervi che la nostra setta è la sola buona, si è che i nostri oracoli hanno predetto tutto ciò che noi v' insegniamo, e tutto ciò che ha fatto il nostro signore Gesù Cristo. Non avete sentito parlare delle Sibille? Sì, rispondono i disputatori pagani ai disputatori galilei; tutte le Sibille sono state ispirate da Giove meno.

desimo: le loro predizioni sono state vere. E bene, riparono i galilei, noi vi mostreremo i versi delle Sibille, che parlano chiaramente di Gesù Cristo, ed allora voi dovrete arrendervi. Ed ecco che immediatamente si mettono a compor versi greci i più scipiti che mai sieno stati immaginati; essi gli attribuiscono alle Sibille, e per più di quattro cento anni non cessano di fondar il cristianesimo su questa pruova, che divenne egualmente alla portata e degl' ingannatori e degl' ingannati. Fatto questo primo passo, si videro questi puerili falsarj mettere in bocca delle Sibille dei versi acrostici che cominciavano tutti colle lettere componenti le parole Gesù Cristo.

A codeste favole aggiunsero dei miracoli, e qualche volta ne facevano in pubblico. Gli è vero che non risuscitavano i morti, come Eliseo; non arrestavano il sole, come Giosuè; non tragittavano il mare a piede secco, come Mosè; non si facevano trasportare dal diavolo, come Gesù, sulla cima di una piccola montagna di Galilea per iscoprire tutta la terra; ma però guarivano la febbre quand' era per declinare, ed anche la rogna quando il rognoso si era unto. Soprattutto essi scacciavano i demonj, e quest' era il principale oggetto degli apostoli, ed in più luoghi dell' evangelio si dice che Gesù gl' invidi espressamente per iscacciarli. Era questa un' antica prerogativa del popolo di Dio. Vi erano, come ognun sa, degli esorcisti a Gerusalemme, che guarivano gl' indemoniati mettendo loro sotto il naso un poco di radice chiamata *barath*, mormorando alcune parole cavate dalla clavicola di Salomone. Dio stesso dice che i giudei avevano questo stesso potere. Niente di più facile al diavolo di entrare nel corpo di un pitocco al prezzo di uno o due scellini. Un

giudeo od un galileo, un po' destro poteva scacciare sei diavoli al giorno per una ghinea. I diavoli non ardirono mai impossessarsi di un governatore, di un senatore, e nemmeno di un centurione: non furono che i pitocchi i quali vennero ossessi.

Per tal modo i cristiani si tennero in credito presso il popolo per tutto un secolo. Erano tollerati e risguardati come una setta di giudei; nessuno era perseguitato; a più forte ragione si lasciavano operare nella oscurità questi cristiani, che erano sconosciuti. Essi contavano sì poco, che nè Flaviano Giuseppe, nè Filone, nè Plutarco si degnarono parlarne; e se Tacito volle dire qualcosa, è stato col confonderli coi giudei, e col marcarli di massimo disprezzo. Alcuni poco sono nominati sotto Domiziano; alcuni furono castigati sotto Trajano, e fu allora che cominciarono a mescolare mille atti falsi di martirj ad alcuni che non erano che troppo veridici.

CAPITOLO XIV.

Come si diportarono i cristiani coi giudei; loro ridicola spiegazione dei profeti.

I cristiani non poterono avere mai una supremazia sopra i giudei, come l' ebbero presso il popolaccio dei gentili. Sino a che vissero secondo la legge mosaica, come fatto aveva Gesù in tutta la sua vita, astenendosi dalle pretese carni impure, e che non proscrissero la circoncisione, non si riguardarono se non come una società particolare di giudei tale che quella de' saducei, esseni, terrapeuti. Essi dicevano, che si aveva

avuto torto ad impiccare Gesù; ch' egli era un sant' uomo mandato da Dio, e che era risuscitato.

Questi discorsi veramente erano puniti in Gerusalemme: ne costò pure la vita a Stefano per ciò ch' essi ne dicono; ma però questa scissione non produsse che delle altercazioni fra i rigorosi giudei ed i semi-cristiani. Si disputò; i cristiani credertero di trovare nelle scritture alcuni passaggi che si potevano interpretare a favore della loro causa. Pretesero che i profeti giudei avessero predetto Gesù Cristo, e citarono Isaia, che disse al re Achos: „ Una figlia od una giovine donna „ (Alora) (a) sarà incinta, e partorirà un figlio „ che si chiamerà Emanuele: mangerà butiro e „ mele, affinché sappia rigettare il male e sce- „ gliere il bene. La terra che voi detestate, sarà „ liberata dai suoi due re, ed il signore soffierà „ nelle mosche che sono alla estremità dei fiumi „ d' Egitto, e nelle api del paese d' Assur. Pren- „ derà un rasojo, e raderà la testa ed il pelo del „ pube, e la barba del re d' Assur. Ed il signo- „ re mi disse: Prendete un gran libro, e scrivete „ in lettere chiare: *Maher Salalbas-bas* (prendete „ presto le spoglie). Ed io andai a giacere colla „ profetessa, e ne rimase incinta, e partorì un „ figlio, ed il signore mi disse: lo chiamerete „ *Maher Salalbas-bas* (prendete presto le spoglie).

Voi vedete bene, dicevano i cristiani, che tutto questo significa evidentemente l' avvenimen-

(a) Con quale impudente cattiva fede i cristicoli sostengono, che Alora volesse significare vergine. Nell' antico testamento vi sono venti passi, nei quali Alora è pure in significato di donna, ed anche per concubina, come nella cantica delle cantiche cap. VI.

to di Gesù Cristo. La figlia che fa un fanciullo, è la vergine Maria; Emanuele, e *prendete presto le spoglie*, si è il nostro signore Gesù. Per il rasojo col quale si rade il pelo del pube del re Assur, questo è poi un altro affare. Tutte queste spiegazioni rassomigliano perfettamente a quelle delle Novelle arabe, e simili romanzacci.

I giudei risposero: noi non vediamo così chiaro come voi, che *prendete presto le spoglie*, voglia dire Gesù; che la giovane donna d' Isaia sia una vergine; e che Alora, che esprime egualmente figlia o giovane donna, significhi Maria; e ridevano alle spalle dei cristiani.

Quando i cristiani dicevano: Gesù è predetto dal patriarca Giuda, perchè *il patriarca Giuda doveva legare il suo asinello alla vigna, e lavare il suo mantello nel sangue della vigna*; e Gesù è entrato in Gerusalemme sopra un asino, di cui Giuda è la figura di Gesù: allora i giudei risero più forte.

CAPITOLO XV.

False citazioni e false predizioni negli evangelj.

Per incoraggiare i primi catecumeni era necessario citare antiche profezie, e comporne delle nuove. Si citò dunque negli evangelj le antiche profezie in un modo, o in un altro. Matteo, o quello che prese il suo nome (cap. III.) dice: *Giuseppe abitò in una città chiamata Nazareth per soddisfare ciò ch'è stato predetto dai profeti; egli si chiamerà Nazareno*. Verun profeta disse queste parole. Matteo parlò dunque all' azardo. Luca ardì dire al cap. XXI.: *Vi saranno de' segni nella*

luna e nelle stelle: dei rumori nel mare, e nelle onde: gli uomini oppressi dal timore aspetteranno ciò che deve succedere nel mondo intiero. Le volte dei cieli saranno scosse, ed allora vedranno il figlio uomo a comparire in una nube con grande potenza e grande maestà. In somma vi dico, che la generazione presente non passerà senza che tutto ciò sia cangiato. La generazione passò, e nulla avvenne di tutto questo. Paolo ne dice a un dipresso le stesse cose a' Tessalonici: Noi che viviamo, e che vi parliamo, saremo trasportati nelle nubi per andare innanzi a Dio in mezzo all'aria.

Ognuno interroghi se medesimo, e dica se si poteva pronunziare sciocchezza più sfacciata. Quando si vide, che si propagavano menzogne così grossolane, i padri della chiesa non mancarono di dire che Luca e Paolo aveano inteso per queste spedizioni, la ruina di Gerusalemme. Ma qual rapporto, per dio, della presa di Gerusalemme con Gesù fra le nubi con grande potenza e grande maestà?

Avvi nell'evangelio attribuito a Giovanni un passo il quale mostra chiaramente, che questo libro non è composto da un giudeo. Gesù dice (Gio. cap. XIII.) *Io vi fo un nuovo comandamento, ed è che vi amiate, scambievolmente. Questo comandamento ben lungi dall'esser nuovo, si trova espressamente e in un modo più forte nel Levitico cap. XIV. Amerai il tuo prossimo come te stesso.*

In somma chiunque si darà la pena di leggere con attenzione, non troverà in tutti i passi, nei quali si cita l'antico testamento, che un impudente abuso di parole, e l'evidenza della bugia quasi ad ogni pagina.

CAPITOLO XVI.

La fine del mondo, e la nuova Gerusalemme.

Non solo è stato introdotto Gesù sulla scena a predire il fine del mondo per il tempo medesimo in cui viveva, ma questo fanatismo fu quello di tutti gli apostoli e discepoli. Pietro Barione nella prima epistola che gli si attribuisce (cap. X.) dice che *l'evangelio è stato predicato ai morti, e che la fine del mondo si avvicina. Nella seconda lettera (cap. III.): Noi attendiamo nuovi cieli ed una nuova terra. La prima lettera attribuita a Giovanni dice finalmente: Vi sono già molti anticristi, ciò che dimostra essere vicini alla fine del mondo. L'epistola, che si dice di Tadeo soprannominato Giuda, annuncia la stessa follia (Giuda cap. I.): Ecco il signore, che viene con un milione di santi per giudicare gli uomini.*

Finalmente egli è sopra questa follia, che se ne fondò un'altra d'una nuova città di Gerusalemme, che dovea discendere dal cielo. L'apocalisse annunciò questa prossima avventura. Tutti i cristicoli la credettero: si composero nuovi versisibillini, nei quali era predetta questa nuova Gerusalemme, nuova città nella quale dovevano abitare i cristicoli per anni mille dopo l'unione del mondo: ella scese dal cielo per quaranta notti consecutive. Tertulliano la vide co' suoi occhj. Verrà sicuramente un tempo, in cui tutte le oneste persone diranno: è egli possibile che si abbia perduto tanto tempo a confutare simili scipitagini?

Della trinità.

Il primo che diede voga alla parola trinità è stato Origene. Si cominciò in que' tempi dai cristiani a riguardare il figlio di Maria come Dio, come una emanazione del padre, come identificato in qualche maniera col padre; ma non si era ancora fatto Dio il santo spirito. Non si era ancora ideato di falsificare non so quale epistola attribuita a Giovanni, nella quale sono inserite queste ridicole parole: *Ve ne sono tre, che costituiscono in cielo, il padre, il verbo, e lo spirito santo.* Sarebbe così che parlar si dovrebbe di tre sostanze o persone divine unendovi insieme il creatore del mondo? Si direbbe ch' essi costituiscono? Altri esemplari portano quest' altre parole più ridicole ancora: *Ve ne hanno tre, che costituiscono in terra lo spirito, l'acqua ed il sangue, e queste tre non sono che uno.* In altre copie s'aggiunge: *e queste tre sono uno in Gesù.* Alcuno di questi passi, tutti diversi gli uni dagli altri, non si trova ne' gli antichi manoscritti; nè alcuno dei padri dei tre primi secoli li cita; d'altronde quale profitto trar ne potrebbero quelli che ammettessero codeste falsificazioni? Come potrebbero intendere, che lo spirito, l'acqua ed il sangue facciano la trinità, e non sieno che uno? E' egli forse per aver detto che Gesù sudò sangue, acqua, e rese lo spirito? Qual rapporto di queste tre cose ad un Dio in tre ipostasi?

La trinità di Platone era d' un' altra specie, non la si conosceva; ed ecco come si poteva ravvisarla nel suo Timeo. Il demiourgos eterno è

la prima ragione di tutto ciò che esiste; la sua idea archetipa è la seconda; l' anima universale, che è sua opera, è la terza. Vi ha qualche senso in questa opinione di Platone. Dio conosceva l'idea del mondo, Dio lo fece, Dio lo animò; ma Platone non fu così sciocco per dire, che ciò componesse tre persone in Dio. Origene era platonico: prese ciò che potette da Platone, e ne formò una trinità a suo piacere. Questo sistema rimase così oscuro ne' primi secoli, che Lattanzio, al tempo dell' imperadore Costantino, parlando a nome di tutti i cristiani, spiegando la fede della chiesa, e dirigendosi allo imperadore medesimo, non dice parola della trinità; al contrario ecco come parla al cap. XXIX. del libro X. delle sue istituzioni: *Forse qualcheduno mi domanderà, come mai noi adoriamo un solo Dio, quando assicuriamo che ve ne hanno due, il padre ed il figlio; ma noi non li distinguiamo, perchè il padre non può essere senza il suo figlio, e il figlio senza suo padre.*

Si può dire che Origene fu il primo che gettasse i primi fondamenti di questa chimerica metafisica, cagionando tante discordie, ed assolutamente inutili al mondo. E' certo che si poteva essere uomo onesto, savio, moderato tanto adorando un ipostasi che tre; e che queste invenzioni teologiche non influiscono punto sui nostri doveri.

Origene attribuisce un corpo unito a Dio, agli angeli, ed a tutte le anime, e dice che dio-padre e dio-figlio sono due sostanze diverse; che il padre è più grande che il figlio, il figlio più grande che lo santo spirito (a), e lo santo spi-

(a) Quale mostruosa contraddizione forma questo santo spirito, questo agion - pneuma, di cui i cri-

rito più grande che gli angioli: egli dice che il padre è buono per lui medesimo, ma che il figlio non è buono per lui medesimo; che il figlio non è la verità rapporto a suo padre, ma l'immagine della verità rapporto a noi; che non bisogna adorare il figlio, ma il padre; ch'egli è al padre solo che indirizzar si deggiono le nostre preghiere; che il figlio portò la carne dal cielo, di cui si rivestì nel seno di Maria, e che salendo al cielo, lasciò il suo corpo nel sole. Egli assicura che la vergine Maria sgravandosi del figlio di Dio, si sgravò anche della placenta come un'altra donna, ciò che la obbligò a purificarsi nel tempio giudeo, mentre ognuno sa non esservi cosa più impura di una placenta. L'aspro ed animoso Gerolamo gli rinfacciò acremente, cento cinquanta anni circa dopo la sua morte, molte opinioni simili, che dimostrano i sentimenti di Gerolamo; imperocchè da che i primi cristiani vollero avere dei dogmi, si dissero vicendevolmente grossolane ingiurie, e prepararono le guerre civili, che doveano desolare il mondo per degli argomenti.

Ecco, io penso, detto abbastanza per far conoscere i padri della chiesa, e far vedere su quali

sticoli ne hanno fatto un terzo Dio? Questa parola non significa che soffiò. Voi troverete nell'evangelio attribuito a Giovanni (cap. 20. v. 22.) *Quando ei disse codeste cose, soffiò sopra di essi, e disse loro: ricevete lo spirito santo.*

Avvertite, che questa era una vecchia cerimonia dei magi di soffiare nella bocca di coloro che volevano esorcizzare. Ecco dunque l'origine del terzo Dio in questi energumani. Avvi forse cosa più empia e più sacrilega? ed i musulmani non hanno ragione di riguardarla come un'infame idolatria?

fondamenti abbiassi edificato l'edifizio il più mostruoso che abbia mai disonorato la ragione. Questa ragione ha detto a tutti gli uomini: la religione dev'essere chiara, semplice, universale, intelligibile a tutti, perchè è fatta per tutti; la sua morale non dev'essere sepolta sotto un dogma; niuna assurdità la deve sfigurare. Ma invano la ragione ha così parlato: il fanatismo ha alzato più di lei la voce.

CAPITOLO XVIII.

Dei martirii.

Perchè i romani non perseguitarono a motivo della religione alcuno degli aborriti giudei, nè li obbligarono a rinunciare alle loro superstizioni, lasciando i loro riti e le loro leggi? E da dove nasce, che verso il terzo secolo trattarono i cristiani nati dai giudei con qualche rigore? Non è egli perchè i giudei, occupati a vendere dei scifoni e dei feltri, non avevano la rabbia di sterminare la religione dell'impero; rabbia da cui erano invasi gl'intolleranti cristiani? (a)

(a) Non vi è risposta a codesta asserzione di Bolingbroke. E' evidentemente dimostrato che gli antichi romani non perseguitarono giammai persona a motivo dei loro dogmi. Un sì esecrabile orrore non è stato commesso che dai cristiani, e specialmente dai romani moderni. Vi erano in Roma sotto il regno dei papi per lo meno otto o dieci mille ebrei pubblicamente protetti, quantunque si sapesse, ch'essi considerassero Gesù come un impostore. Quando un papa dopo la sua elezione andava a prendere possesso della chiesa

Di fatti si vede punire nel terzo secolo alcuni dei più fanatici, ma in sì piccol numero, che ve- run storico romano ne fece cenno. I giudei ribel- lati sotto Vespasiano, sotto Trajano, sotto Adria- no, furono sempre crudelmente trattati, come meritavano: era perfino loro proibito di andare alla piccola città di Gerusalemme, che venne di- strutta fino col nome, per essere sempre stata il centro della ribellione; ma fu loro permesso di circondare i fanciulli sotto le mura del Campi- doglio, e in tutte le provincie dell' impero.

I sacerdoti d' Iside furono castigati a Roma sotto Tiberio: il loro tempio fu distrutto, per- chè questo tempio era un mercato di prostituzio- ne, ed un asilo di birbanti; ma si permise ai sa- cerdoti e sacerdotesse d' Iside di esercitare da per tutto il loro officio; le loro truppe andavano im- punemente in processione di città in città; face- vano dei miracoli, guarivano i malati, facevano augurj, danzavano il ballo d' Iside colle casta- gnette. Ciò è che ampiamente si può vedere in Apuleio. Noi qui rifletteremo che queste stesse processioni si sono perpetuate fino ai nostri gior- ni.

di s. Gio. Laterano, i rabini e gli anziani della sina- goga si prostravano in ginocchio sul suo passaggio, e gli presentavano il pentateuco sopra un bacile pieno d'oro e d'argento: il papa toccava con una bacchetta la testa del primo rabino in contrassegno di accettare il loro omaggio, e di promettere il loro soggiorno in Ro- ma durante il suo pontificato. Che se all' incontro un cristiano avesse ardito dire nella chiesa di s. Pietro ed in piazza Navona, che tre fanno tre, e che il papa non era infallibile, sarebbe stato abbruciato vivo.

ni. I magistrati romani che davano tanta libertà agl' isiaci ed ai giudei, facevano lo stesso anche con tutte le altre sette del mondo. Ciascun Dio era bene accolto in Roma. *Dignus Roma locus, quo Deus omnis eat.*

Tutti i Dei della terra erano diventati citta- dini di Roma. Veruna setta era divenuta forte abbastanza per distruggere le altre; e così tutte viveano in pace. La setta cristiana fu la sola, che sul fine del secondo secolo della nostra era osò dire, che voleva escludere tutti i riti dell' impero, e ch' ella non solo doveva dominare, ma schiacciare tutte le altre religioni: i cristicoli non cessavano di dire che il loro Dio era un Dio ge- loso; bella definizione dell' esser degli esseri, imputandogli il più vile dei vizj! Gli entusiasti che predicavano nell' assemblee, formavano un popolo di fanatici. Gli era impossibile, che fra tante teste riscaldate non si trovassero degl' insen- sati, i quali insultassero i preti delli Dei; che non sovvertissero l'ordine pubblico, o non commettesse- ro riprovevoli indecenze. Ciò è quanto abbiamo noi visto avvenire fra tutti i settarj dell' Europa, i quali, come proveremo, ebbero infinitamente maggior martiri scannati dalle nostre mani, che non i cri- stiani n' ebbero sotto gl' imperatori; i magistrati romani eccitati dai lamenti del popolo si lasciaro- no trasportare ad indegne crudeltà: mandarono donne alla morte; ma chi ardirà rimproverare i romani d' essere stati troppo severi, quando si ve- de il cristiano Marcello, centurione, gettar la sua cintura militare, e il suo bastone di coman- do nel mezzo delle aquile romane, gridando con voce sediziosa: *Io non voglio servire che Gesù Cri- sto il re eterno; io rinuncio agli imperatori.* In

quale armata si sarebbe lasciata impunita una sì perniciosa insolenza? S' egli è vero, che Poliuoto in Armenia, nel giorno in cui si rendevano grazie agli Dei nel tempio per una strepitosa vittoria, abbia scelto questo momento per rovesciare le statue, e gettar l'incenso per terra, non è egli questo in ogni paese un delitto di un'insensato? Quando il diacono Lorenzo rifiuta al profeta di Roma di contribuire alle spese pubbliche; quando avendo promesso di dare qualche denaro del tesoro dei cristiani, che era considerevole, non vi conduce che dei pitocchi, non è questo un insultare apertamente l'imperadore? Non è egli essere reo di lesa-maestà? E' molto dubbio, che sia stato arrostito sopra una grattugia di ferro, ma è certo che meritava gastigo.

Tutti i martiri altronde, che tanti scrittori hanno copiato di secolo in secolo, rassomigliano talmente al *Prato Fiorito*, che in verità non v'è un solo racconto che non muova il riso. Uno dei primi racconti è quello di Perpetua e di Felicità. Perpetua vede una scala d'oro che andava sino al cielo (Giacobbe ne aveva vista una di legno; ecco la differenza della nuova legge). Perpetua monta la scala, e vede in un giardino un grande pastore bianco che conduceva il suo gregge, e che le dà un cucchiajo di latte rappreso: dopo tre o quattro visioni di questa fatta si espongono Perpetua e Felicità ad essere pascolo di un orso o di una vacca.

Non cessiamo di dire, che Iddio aveva dei fratelli uomini. Il fratello maggiore, si dice, era un divorissimo giudeo, il quale non cessava di pregare e di sacrificare nel tempio giudeo, anche dopo la discesa dello spirito santo: egli

non era dunque cristiano. I giudei lo chiamavano *Oblia il giusto*; fu pregato di montare sulla cima del tempio a dichiarare che Gesù era un impostore: questi giudei erano dunque ben sciocchi di dirigersi al fratello di Gesù. Egli non lasciò di dichiarare dall'alto, che il suo cadetto era il salvadore del mondo, e ne venne lapidato.

Che diremo noi della conversazione d' Ignazio coll'imperadore Trajano quando gli disse: *Chi sei tu spirito impuro?* e della fortunata Simfrosia, la quale fu denunciata all'imperadore Adriano da' suoi Dei Iari? e di Policarpo che non fu toccato dalle fiamme di un rogo; ma che non potette resistere al taglio di un coltello? e della scarpa della martire s. Epipodia, la quale guarisce la febbre? e di s. Cassiano, maestro di scuola, che fu tagliato per mezzo dai suoi scolari? e di s. Potamienna che non avendo voluto giacere col governatore d' Alessandria fu tenuta per tre ore intiere nella pece bollente, e ne sortì colla pelle più bianca e più morbida?

Sarebbe certamente una noja insopportabile il riferire tutti questi pretesi martirj. Ma una pruova ben sicura che non vi furono giammai queste grandi persecuzioni contro i primi cristiani, si è, che Alessandria, la quale era il centro ed il capo luogo della setta, ebbe sempre pubblicamente una scuola aperta del cristianesimo, come il liceo, il portico, e l'accademia d' Atene. V'ebbero molti professori cristiani; e fino a che si limitarono a disputare, furono tollerati; ma da che si ribellarono contro le leggi e contro la polizia, vennero castigati, e specialmente sotto l'impero di Decio furono repressi. Origenè fu carcerato: e Cipriano vescovo di Cartagine non lasciò di dire, che i

cristiani si erano guadagnati questa persecuzione; quindi non deve fare meraviglia, che i cristiani soffrirono violente persecuzioni dai partigiani della religione dell'impero; che non ci avesse parte l'interesse; e che non fossero pubblicamente perseguitati. Il celebre giureconsulto Ulpiano aveva dichiarato la setta come una fazione pericolosissima, la quale potesse un giorno ruinare lo stato; e certamente non s'ingannò.

CAPITOLO XIX.

Dei miracoli.

Dopo le meraviglie orientali dell'antico testamento; dopo che nel nuovo, Iddio trasportato sopra un monte dal diavolo, ne discese per cangiar i falerni d'acqua in falerni di vino; che fece inaridire un fico, perchè non aveva fichi in inverno; che cacciò dei diavoli nel corpo di due mille majali; dopo, io dico, di aver visto tutte queste belle cose, non è meraviglia, se vennero imitate: Pietro Simone Barione ha fatto benissimo a risuscitare la sartrice Dorcas: non si poteva fare di meno per una figlia che rapezza *gratis* le ronache dei fedeli. Ma non posso menar buona a Pietro Barione di aver fatto morir di morte subitanea Ananio e la sua moglie Safira, due oneste persone, che si suppone essere state così sciocche di dare tutto il loro avere agli apostoli. Il loro delitto consiste di avere ritenuto qualche cosa per i loro bisogni più urgenti. O Pietro! O apostoli disinteressati! Come, voi invitate a darvi ogni proprio avere? Con qual diritto vi usurpate tutte le facoltà di una famiglia? Ec-

co dunque il primo esempio della rapina della vostra setta, e di una rapina la più colpevole. Vili usurpatori! Voi osate fargli un delitto di avere nascosto di che non poter morir di fame? Voi dite, essi hanno mentito. Erano essi obbligati a dirvi il loro segreto? Se un furbo viene sorprendermi dicendo: avete voi del denaro? Io farò certamente bene a rispondergli di no. Ecco in una parola il più detestabile miracolo che leggere si possa nel leggendario dei miracoli; e se di tutti quelli che si fecero, non se ne approssima alcuno; e se la cosa fosse realmente così, ella sarebbe la più esecrabile di tutte le cose vere.

Il cristianesimo operò sempre grandi cose nei primi secoli. S. Giovanni, p. e., sepolto in Efesi, si remove continuamente nella sua fossa, e durò questo miracolo sino al tempo di Agostino, vescovo d'Ipbona. Le predizioni, gli esorcismi erano sempre pronti. Luciano ne fa fede; ed ecco come ne parla nel capitolo della morte del cristiano *Peregrino*, che ebbe la vanità di abbruciarsi; *quando un ciurmadore si fa cristiano, è sicuro di far fortuna a spese dei fanatici.*

I cristiani facevano miracoli tutti i giorni, senza che alcun romano ne sentisse far parola; quelli di Gregorio il taumaturgo, ossia il meraviglioso, sono in fatti degni di questo soprannome. In primo luogo un buon vecchio scese dal cielo a dettargli il catechismo ch'egli deve insegnare. Strada facendo egli scrive una lettera al diavolo, e la lettera arriva al suo destino, ed il diavolo non manca di obbedire agli ordini di Gregorio. Due fratelli si disputano una fossa; Gregorio asciuga la fossa e la fa sparire per assopire la contesa. Incontra un carbonajo, e lo fa vescovo; ond'è

che verosimilmente è nato il proverbio della fede del carbonajo. Un altro miracolo più straordinario ancora si è, che un giorno i pagani correvano unitamente al suo diacono contro Gregorio per fargli un cattivo tratto, ed ecco tutti cangiati in piante per opera sua. Questo taumaturgo in somma era un vero proteo. Ma qual nome daremo noi a coloro che scrissero queste sciocchezze? E come può essere che Fleury le abbia copiate? Mi si risponderà, che Fleury si è limitato a trascrivere; ed io risponderò, che non bisognava trascrivere queste sciocchezze ingiuriose alla divinità; che è stato colpevole se le ha copiate senza crederle, ed un imbellè se vi ha prestato fede.

CAPITOLO XX.

*Dei cristiani dal tempo di Diocleziano
sino a Costantino.*

I cristiani furono assai più tollerati e protetti che perseguitati. Il regno di Diocleziano fu per diciotto anni intieri un regno di pace, e di protezione per essi. I principali ufficiali del palazzo Gorgonio e Doroteo erano cristiani; e Prisca moglie di Diocleziano era d'essa pure cristiana, quindi godevano tutti i vantaggi possibili. Essi costruirono tempj superbi, dopo aver detto nei primj secoli, non essere necessarij nè tempj nè altari a Dio; e passando dalla semplicità di una chiesa povera e segreta alla magnificenza di una ricchissima chiesa, avevano vasi d'oro ed ornati superbi. Il loro tempio a Nicomedia superava in sfarzo il palazzo imperiale; e come dice Eusebio, tanta prosperità aveva prodotto l'inso-

lenza, l'usura, la mollezza, la depravazione dei costumi. Non si vedeva, dice egli, che invidia, maldicenza, discordia, e sedizione. Fu inpertanto questo spirito di sedizione che stancò la pazienza del Cesare Massimiliano-Galera. I cristiani lo irritarono precisamente nel tempo, che Diocleziano pubblicò editti fulminanti contro i manichei. Questi manichei non aveano ancora prodotto alcuna ribellione: erano numerosi in Alessandria e nell'Affrica, ma non disputarono mai contro i cristiani, e non v'è alcun monumento di querela tra la religione degli antichi romani, e la setta di Manes. Le varie sette di cristiani al contrario, gnostici, marcioniti, valentiniani, ebioniti, galilei, in contradizione gli uni agli altri, e tutti nemici della religione dominante, sparsero la confusione nell'impero.

Non è egli verosimile, che i cristiani avessero molta superiorità alla corte per ottenere un editto dell'imperadore contro il manicheismo? Questa setta, la quale era un miscuglio dell'antica religione dei maghi e del cristianesimo, era pericolosissima, specialmente in Oriente, per la nascente chiesa. L'idea di riunire ciò che l'Oriente aveva di più sacro colla setta dei cristiani, faceva diggià una molta impressione. La teologia oscura e sublime dei maghi, unita colla teologia non meno oscura dei cristiani platonici, era ben propria per sedurre spiriti romaneschi che si appagavano di parole: finalmente da che al fin di un secolo il famoso pastore d'Ipbona, Agostino, fu manicheo, è ben certo che questa setta aveva degli incantesimi per le immaginazioni riscaldate. Manes era stato crocifisso in Persia, ed i cristiani, amorosi del loro crocifisso, non ne volevano un secondo.

I cristiani erano attaccati a Costanzo il pallido, padre del celebre Costantino, ch'egli ebbe da una serva della sua casa chiamata Elena. Costanzo li protesse sempre apertamente. Non si sa, se Cesare Galerio fosse geloso della preferenza, che i cristiani davano sopra di lui a Costanzo il pallido, o se v'ebbe qualche altro motivo di lamentarsi di loro; ma ciò che è certo, si è che era malcontento che avessero una chiesa più superba del suo palazzo. Instò moltissimo presso Diocleziano per fare distruggere questa chiesa e di proibire l'esercizio della religione cristiana. Diocleziano resistette; ma finalmente la chiesa di Nicomedia fu demolita nel 303; ma Diocleziano si accontentò di decretare che i cristiani non sarebbero stati mai più innalzati alla dignità dell'impero; questo era, un ritirare le sue grazie, ma non già perseguitarli.

Avvenne che un cristiano ebbe l'ardire di strappare pubblicamente l'editto dell'imperadore e di cacciarlo sotto i piedi. Questo delitto fu gastigato, come meritava, colla morte del colpevole. Allora Prisca moglie dell'imperadore non ardì più proteggere i sediziosi, ed abbandonò la religione cristiana, da che vidde, che conduceva al fanatismo ed alla rivoluzione; e Galerio fu allora in pieno potere di soddisfare alla sua vendetta.

Vi furono in varj tempi molti cristiani nell'Armenia e nella Siria: succedero molte rivoluzioni; i cristiani furono accusati d'aver incendiato il palazzo di Galerio. Pare probabile di credere che persone le quali avevano strappato e lacerato pubblicamente un editto, e che avevano abbruciati dei tempj, avessero anche abbruciato un pa-

lazzo; non pertanto è falsissimo che siano stati perseguitati. Non si trova scritto, che sia stato punito uno, perchè facesse professione di cristianesimo. Declamatori, come Eusebio di Cesarea ed alcuni suoi seguaci, dicono tutti, che moltissimi cristiani furono immolati. Ma e perchè lo storico Zozimo non ne dice parola? Perchè il cristiano Zonaro non nomina alcuno di questi famosi martiri? E perchè l'esagerazione ecclesiastica non vi ha conservato il nome di una cinquantina di questi dannati a morte?

CAPITOLO XXI.

Di Costantino.

Chi è mai che avendo ricevuta una discreta educazione, ignorar possa chi fu Costantino? Si fece riconoscere imperadore in Inghilterra da una piccola armata di fuorusciti. Aveva egli maggior diritto all'impero, che Massenzio eletto dal senato o dalle armate romane? Dopo qualche tempo venne nelle Gallie, e radunò dei soldati cristiani attaccati a suo padre: passa le alpi, accrescendo sempre la sua armata: attacca il suo rivale che cade nel Tevere nel tempo della battaglia. Non si lascia subito di dire, che vi è stato un miracolo nella sua vittoria, e che si vidde uno stendardo in cielo, ed una croce celeste, nella quale si leggeva in lettere greche: *in questo segno tu vincerrai*, perchè i golesi, i bretoni, gli allobrogi, e gl'insubri, ch'egli aveva nella sua armata, intendevano tutti perfettamente il greco, e Dio amò meglio parlare loro il greco che il latino.

A fronte di questo miracolo da lui fatto di-

volgare, non si fece ancora cristiano: si accontentò da gran politico di accordare a tutto il mondo la libertà della coscienza, e fece un'empia professione di paganesimo, assumendo il titolo di gran pontefice; così è dimostrato ch'egli adottava due religioni: Non si può negare però che nei primi anni di tirannia non si conducesse prudentemente. Io qui mi servo della parola tirannia senza scrupolo alcuno, perchè non sono accostumato a riconoscere per sovrano un uomo che non ha altri diritti che la forza; ed io mi sento troppo umano per non chiamare tiranno un barbaro, che fece assassinare il suo avo Massimiliano Ercole a Marsiglia per un piccolissimo pretesto, e l'imperadore Licinio suo cognato a Tessalonica colla più vile perfidia. Io chiamo tiranno colui che fece scannare il suo figlio Crispo, soffocare la sua moglie Fausta, e che imbrattato di assassinj, e di patricidj, spiegando il più impudente fasto si abbandonò a tutti i piaceri nella più infame mollezza. Se vili ecclesiastici li fanno e'logi, esaltando persino i suoi delitti; se vedono in lui un uomo grande, un santo perchè tre volte si è fatto battezzare, un uomo della mia nazione e del mio carattere non si avvilirà mai a pronunciare il nome di Costantino senza orrore.

Zozimo riferisce, e ciò è ben verosimile, che Costantino altrettanto debole che crudele, mescolando la superstizione ai delitti, come tanti altri principi, credette trovare nel cristianesimo l'espiazione de' suoi misfatti; e non mancarono alcuni vescovi interessati a fargli credere, che il Dio dei cristiani li perdonava tutto, e sarebbe stato soddisfatto, se avesse loro dato e denaro ed onori. Io certamente non avrei trovato un Dio

che avesse ricevuto un cuore così maligno ed inumano: non sta che ai preti di canonizzare l'assassino di Uria fra i giudei, e l'omicida di sua moglie e di suo figlio fra i cristiani.

Il carattere di Costantino, la sua ambizione, e le sue crudeltà sono benissimo espresse in questi due versi stati affissi alla porta del suo palazzo da un cotal Ablavio uno dei suoi cortigiani.

Saturni aurea secla quis requirat?

Sunt haec gemmea, sed neroniana.

CAPITOLO XXII.

*Quistioni cristiane avanti Costantino,
e durante il suo regno.*

Prima, durante, e dopo Costantino la setta cristiana fu sempre divisa in più fazioni e scismi. Egli era impossibile, che persone le quali non avevano alcun sistema ragionato, che non avevano nemmeno questo piccolo Credo (a) si falsamente imputato dappoi agli apostoli, diversi fra

(a) Questo Credo, questo simbolo chiamato degli apostoli, lo è degli apostoli, come del nostro arcivescovo. Egli fu composto nel quinto secolo dal prete Rufino. Tutta la religione cristiana è stata fatta a pezzi staccati: si è nel Credo, che si dice che Gesù, dopo la sua morte, discese all'inferno. In Inghilterra vi fu grande disputa ai tempi di Edoardo VI. per sapere, s'egli vi era disceso in corpo ed anima, mentre il suo corpo era nel sepolcro, come se veramente si fosse messo nel sepolcro il corpo di un giustiziato, e non gettato nelle sozzure, come si usava. Io non vorrei sapere, cosa la sua anima è andata a fare nell'inferno.

di loro di nazione, di lingua e di costumi fossero poi uniti nella medesima credenza. Saturnino, Basilide, Carpocrate, Eufrate, Valentino, Cerdone, Marcione, Armogene, Hermias, Giustino, Tertulliano, Origene, tutti furono di contraria opinione; e mentre i magistrati romani cercavano qualche volta di reprimere i cristiani, si vedevano non pertanto gli uni contro gli altri ad attaccarsi, ed inferocire, scomunicarsi, anatematizzarsi vicendevolmente; era pure quello il più vivo ed il più deplorabile effetto del fanatismo.

Il furore di dominare aprì un'altra sorgente di discordia: si disputò, ciò che era una dignità di vescovo collo stesso trasporto e colle stesse malignità, che segnarono dappoi i scismi dei quaranta anti-papa. Novat disputò la prima piazza cristiana in Cartagine a Cipriano che fu eletto. Novatien disputò il vescovado di Roma a Cornelio; già ardivano manomettere Roma; ma non pertanto si lasciarono abbajare come cani, purchè non s'avventino verso i padroni.

Ai tempi di Costantino vi fu un eguale scisma a Cartagine: due anti-papa africani, Ceciliano e Magiorino, si disputarono la cattedra, la quale cominciava a diventare un oggetto di ambizione: in questa disputa vi entravano delle donne. Donat successe a Magiorino, e formò lo scisma sanguinoso che dovesse lordare il cristianesimo. Eusebio riferisce che si battevano colle mazze, perchè Gesù, si dice, aveva ordinato a Pietro di rimettere la spada nel fodero. In seguito furono meno scrupolosi, e si battevano colla spada. Una scena si aprì nel medesimo tempo che durò trecento anni di carnificina per la questione di Alessandro e di Ario, di Atanasio e di

Eusebio per sapere, se Gesù era precisamente della stessa sostanza che Dio, o di una sostanza simile a Dio.

CAPITOLO XXIII.

Arianismo ed Atanasianismo.

Che Gesù sia stato simile a Dio, o consistente a Dio, è una cosa del pari assurda ed empia. E' pure assurdo, che vi sieno tre persone in una sola sostanza; ed assurdo del pari che vi siano tre Dei in un Dio solo.

Niente di tutto questo formava il sistema cristiano, mentre niente di tutto questo si trova in alcun evangelio, solo fondamento riconosciuto dal cristianesimo. Più si estese il cristianesimo, e più i suoi dottori si affaticarono a renderlo incomprendibile; ma a che servono tutte queste metafisiche immaginazioni? Che importa alla società, ai costumi, ai doveri, che vi sia in Dio una persona, o tre o quattro mille? Si diventò miglior uomo a pronunciare delle parole che non s'intendevano. La religione che è la sommissione alla provvidenza, e l'amore della virtù, ha bisogno di divenir ridicola per essere abbracciata?

Era già da molto tempo, che si disputava sopra la natura del Logos, del verbo incognito, quando Alessandro papa d'Alessandria sollevò contro di lui lo spirito di molti papi col predicare, che la Trinità era una monade. Altronde questo nome di papa era in allora dato indistintamente ai vescovi ed ai preti. Alessandro era vescovo; il prete Ario si mise alla testa dei malcontenti, e subito si formarono due partiti violenti; e la

quistione avendo ben tosto cangiato di oggetto, come avviene frequentemente, Ario sostenne che Gesù era stato creato, ed Alessandro, ch'era stato ingenerato. Questa disputa oscura rassomigliava perfettamente a quella che ha diviso in seguito Costantinopoli, per sapere se il lume che i frati vedevano nel loro ombilico, era quello del Thabor, e se il lume del Thabor e del loro ombilico era creato od eterno. Non vi fu più quistione fra i disputanti della loro ipostasi. Il padre ed il figlio occuparono gli spiriti, e lo spirito santo fu negletto.

Alessandro fece scomunicare Ario. Eusebio, vescovo di Nicomedia, protettore d'Ario, riunì un concilio, nel quale venne dichiarata erronea la dottrina, che è in oggi l'ortodossa: la quistione divenne violenta: il vescovo d'Alessandria e il diacono Atanasio sollevarono tutto l'Egitto. L'imperadore Costantino era dispotico ed inflessibile; ma non mancava di buon senso, onde ne comprendeva tutta la ridicolaggine della disputa, come si può rilevare dalla sua lettera, che fece consegnare per mezzo di Ozio ai capi delle due fazioni. *Queste dispute, egli dice, sono l'effetto della vostra oziosità; voi siete in discordia per un oggetto assai puerile. Un simile contegno mostra bassezza e fanciullaggine, indegna d'uomini sensati.* La lettera gli esortava alla pace, ma egli non conosceva ancora i teologi.

Il vecchio Ozio consigliò l'imperadore a radunare un numeroso concilio. Costantino, che amava lo splendore ed il fasto, convocò il concilio a Nicea, dove v' intervenne in maestoso trionfo. Il concilio a pluralità di voci stese un formolario, nel quale il nome di Trinità non vi era

pronunciato. *Noi crediamo in un sol Dio, ed in un solo signore Gesù Cristo, figlio unico di Dio, generato dal padre, e non fatto consostanziale al padre; dopo tali inintelligibili parole vi si mette per sacra rogazione: noi crediamo ancora nello spirito santo, senza dire chi sia questo spirito santo, se è ingenerato, o fatto, se creato, se procede, se è consostanziale. Finalmente si aggiunge, anatema a quelli che dicono, che vi fu un tempo in cui non vi fu Dio.*

Ma ciò che vi è stato di più ridicolo nel concilio di Nicea, fu la decisione portata sopra alcuni libri canonici. I padri erano molto imbarazzati sulla scelta di alcuni scritti, e degli evangelj. Si prese il partito di rammassarli tutti sopra un altare, e di pregare lo spirito santo a gettare a terra tutti quelli che non erano legittimi. Lo spirito santo esaudì la domanda dei sacerdoti, ed una centinaja di volumi caddero a terra: vero ed unico mezzo per conoscere la verità.

I vescovi vincitori ottennero da Costantino l'esilio di Ario, e di tre o quattro vescovi vinti. Ma in seguito Atanasio essendo stato eletto vescovo d'Alessandria, avendo abusato della sua podestà, i vescovi, ed Ario esigliati vennero richiamati, e fu poi esigliato anch'esso Atanasio.

V'ebbe un concilio a Tiro, nel quale Eusebio di Nicomedia fece entrare pomposamente il suo amico Ario nella chiesa di Costantinopoli; ma un santo cattolico chiamato Macario pregò Dio con tanto fervore, e sparse tante lagrime affinché facesse morire Ario di apoplezia, e Dio lo esaudì sul momento; anzi si riferisce, che gli siano sortiti tutti i visceri dal deretano: cosa veramente difficile; ma quelle persone non sapevano

l'anatomia. San Macario, essendosi dimenticato di dimandare la pace della chiesa cristiana, Dio non la diede mai.

CAPITOLO XXIV.

Sette, e disgrazie dei cristiani, sino allo stabilimento del maomettismo.

Le dispute, gli anatemi, non cessarono mai d'inondare la chiesa cristiana. Non era abbastanza l'aver unito in Gesù la natura divina colla natura umana, che si cercò di muovere questione se Maria era madre di Dio. Questo titolo di madre di Dio parve una bestemmia a Nestorio vescovo di Costantinopoli. Il suo sentimento era il più probabile; ma siccome egli era stato persecutore, così trovò dei vescovi, che lo perseguitarono: venne egli scacciato dal suo trono dal concilio d'Efeso; ma trent' altri vescovi di questo stesso concilio deposero questo san Cirillo il nemico mortale di Nestorio, e tutto l'Oriente fu diviso in fazioni.

Nè qui terminò la disputa; bisognava sapere precisamente, se questo Gesù aveva avuto due nature, due persone, due anime, due volontà; se quando ei faceva le funzioni animali dell'uomo, vi aveva parte la natura divina, o no; questione che divise l'impero in tre partiti, e si videro monasterj opposti a monasterj, eunuchi ad eunuchi, concilj a concilj, non che imperadori a imperadori.

Mentre che i discendenti dei Camilli, dei Bruti, dei Scipioni, dei Catoni, uniti ai greci ed ai barbari, disputavano nel fango della teologia,

gia, e che lo spirito di vertigine era sparso sulla faccia dell'impero romano, alcuni fuorusciti del nord, i quali non sapevano che combattere, vennero a smembrare questo grande colosso, divenuto debole e ridicolo; e quando essi furono vincitori, pensarono a governare questi popoli fanatici, non meno che la loro religione, e condurre queste bestie da soma per i capestri, che si erano fatti loro medesimi. I vescovi di ciascuna setta cercarono di sedurre i loro vincitori; cosicchè i principi ostrogoti, visigoti, e borgognoni si fecero ariani, ed i principi franchi si fecero atanasiani. Distrutto l'impero romano d'occidente, fu diviso in provincie inondate di sangue, che continuarono ad anatematizzarsi con una santità reciproca, a talchè v'ebbe una confusione ed una umiliazione molto miserabile sì nella religione, che nell'impero.

I detestabili imperadori di Costantinopoli affettarono sempre di pretendere sopra l'Italia, e sulle altre provincie, che più non possedevano quei diritti che credevano avere. Ma nel settimo secolo si risvegliò una nuova religione, la quale rovinò ben presto le sette cristiane dell'Asia, dell'Africa, e di una gran parte dell'Europa. Il maomettismo era senza dubbio più sensato che il cristianesimo. Non si adorava un giudeo, abborrendo i giudei; non si chiamava una giudea la madre di Dio; non si cadeva nella stravagante bestemmia di dire, che tre Dei fanno un solo Dio, nè si mangiava quel Dio che si adorava, nè si andava di corpo il suo creatore. Credere un solo Dio onnipotente; questo era il solo dogma; e se non si fosse aggiunto che Maometto era il suo profeta, era questa una religione altrettanto pura e bella quanto quella delle lettere chi-

nesi; ella era un semplice teismo, una religione naturale, e per conseguenza la sola vera. Ma si può dire, che i musulmani erano in qualche parte scusevoli di chiamare Maometto l'organo di Dio, mentre in fatti egli aveva insegnato agli arabi, che non vi ha che un solo Dio. I musulmani colle armi e colle parole fecero tacere il cristianesimo fino alle porte di Costantinopoli, ed i cristiani ristretti in alcune provincie dell'Occidente continuarono a disputare, ed a distruggersi.

CAPITOLO XXV.

Discorso sommario delle usurpazioni papali. (a)

Egli fu pure uno stato assai deplorabile quello a cui fu ridotto l'Europa dall'inondazione dei barbari. Non vi fu che il tempo di Teodorico, e di Carlomagno, che venne distinto da alcune buone leggi; ma Carlomagno per metà francese e per metà germano commise delle crudeltà tali, che alcun sovrano d'oggi non oserebbe eseguirle. Non vi sono, che dei vili scrittori della setta romana, i quali possono lodare questo principe di avere scannato la metà dei sassoni, per convertire l'altra.

I vescovi di Roma colla decadenza della famiglia di Carlomagno cominciarono a tentare di

(a) Milord Bolingbroke non parla della tirannia dei papi. Gregorio, fra gli altri, soprannominato il Grande, abbruciò tutt' i libri latini, che potette avere. Avvi ancora una sua lettera ad un vescovo di Cagliari nella quale gli dice: voglio che si sforzino tutt' i pagani della Sardegna a convertirsi.

attribuirsi un sovrano potere. Le divisioni dei principi e l'ignoranza dei popoli favorirono ben presto la loro intrapresa. Il vescovo di Roma Gregorio settimo fu quegli che manifestò questi ambiziosi disegni colla più grande sfacciataggine. Fortunatamente per gl'inglesi, Guglielmo di Normandia, che avea usurpato il loro trono, non distinguendo più la gloria di quella nazione dalla propria, repressè l'insolenza di Gregorio VII.; ma tutti i re dell'Inghilterra non ebbero la medesima fermezza; ed allorchè i papi poco potenti nel loro piccolo territorio, divennero poi padroni dell'Europa; allorchè ebbero deposto tanti imperadori e tanti re, e che fatto avevano della religione un' arme terribile che feriva tutti i sovrani, quell' isola vide il miserabile re Giovanni senza terra dichiararsi ginocchioni vassallo del papa, giurando fedeltà ai piedi del legato Pandolfo, ed obbligarè sè, ed i suoi successori, a pagare ai vescovi di Roma un annuo tributo di mille marchi, ciò che faceva quasi il reddito della corona. (b)

Ma credere non bisogna, che i nuovi dogmi inventati ciascun di non contribuissero di molto a fortificare le usurpazioni dei papi. La transustanziazione, il cui solo nome è ridicolo, si stabilì poco a poco, dopo di essere stato sconosciuto nei primi secoli del cristianesimo. Si può bene immaginare, qual venerazione si potesse conciliare un prete, un frate, il quale faceva un Dio con quattro parole, e non solamente un Dio, ma altrettanti Dei a sub piacimento: con quale

(b) Il Legato calpestò il denaro prima di portarlo via.

rispetto, quasi di adorazione non si doveva riguardare colui, che si era reso il padrone assoluto di tutti questi compositori di Dei! Egli era il sovrano dei preti; egli lo era dei re. Egli era lo stesso Dio, ed a Roma quando il papa officava, si diceva: il venerabile porta il venerabile: ciò nulla di meno nel mezzo di questo fango in cui si trovava nell'Europa immersa la specie umana, si destavano alcuni uomini, che protestavano contro queste novità: essi sapevano, che nei primi secoli della chiesa non si era mai preteso cangiare del pane in Dio nel pranzo del Signore; che la cena fatta da Gesù fosse stata un agnello con delle latucche; che ciò non aveva verosimiglianza alcuna colla comunione della messa; che i primi cristiani odiavano le immagini; e che sotto Carlomagno il famoso concilio di Francfort le aveva proscritte.

Molti altri articoli gli stomacavano: ardivano anche dubitare, che il papa, tutto ch'egli era Dio, potesse di diritto divino deporre un re, per avere sposata una sua parente anche in settimo grado. Rigettarono dunque secretamente alcuni punti della fede cristiana, ma ne ammettevano altri non meno assurdi, simili agli animali, che una volta si credevano essere formati dal deposito del Nilo, e che avevano vita in una parte del corpo, mentre che l'altra non era ancora che fango.

Ma quando vollero essi parlare, come furono poi trattati? Si consumarono nell'Oriente dieci secoli per estermine i manichei; e sotto la regenza della imperadrice Teodora divota e barbara se ne sono fatti morire cento mille nei tormenti. Gli occidentali sentendo confusamente par-

lare di queste carnificine, si avvezarono a chiamare manichei tutti quelli che combattevano alcuni dogmi della chiesa papista ed a perseguirli colla stessa inumanità. Così un Roberto di Francia fece abbruciare alla sua presenza il confessore di sua moglie, ed alcuni sacerdoti.

Quando apparvero i Vaudois e gli Albigesi, si chiamavano manichei per renderli più odiosi.

Chi non conosce le orribili crudeltà esercitate nelle provincie meridionali della Francia contro più infelici, il cui delitto era di negare, che si potesse formare un Dio colle parole?

Allorchè in seguito i discepoli di Wiclef, di Gio. Hus, e finalmente quelli di Lutero e di Zuinglio vollero scuotere il giogo papale, ognun sa, che quasi tutta l'Europa fu ben presto divisa in due specie, l'una di carnefici, e l'altra di martirizzati. I riformati fecero in appresso ciò che fatto avevano i cristiani nel quarto e quinto secolo; dopo essere stati perseguitati, divennero persecutori. Se si volessero annoverare tutte le guerre civili nate per le dispute del cristianesimo, sarebbero più di cento.

Che si dirà poi del tribunale d'inquisizione che tuttora in alcuni luoghi sussiste? I sacrificj del sangue umano, che si rinfacciano alle antiche nazioni, sono stati più rari, che quelli dei quali si sono imbrattati gli spagnuoli ed i portoghesi coi loro *atti di fede*. Noi abbiamo nuotato nel sangue, come tigri affamate, per molti secoli, e poi osiamo avvilire i Traiani e gli Antonini col nome di persecutori!

Mi è occorso qualche volta di presentare ad alcuni preti l'enormità di tutte queste desolazio-

ni, delle quali ne sono stati vittima i nostri padri: essi mi rispondevano freddamente, ch'era un buon albero che aveva prodotto cattivi frutti: lo rispondeva loro, essere una bestemmia il pretendere, che un albero di tanti orribili veleni, fosse stato piantato colle mani di Dio stesso. Per verità non avvi prete, che non abbia ad abbassare gli occhi, ed arrossire dinnanzi ad un onesto uomo.

CAPITOLO XXVI.

Ecceffi della chiesa romana.

Egli non è che nella chiesa romana incorporata colla ferocità de' discendenti degli Unni, dei Goti, e dei Vandali, che si vede una serie continuata di scandali e di crudeltà, sconosciute appo tutti i sacerdoti delle altre religioni del mondo: i preti hanno dappertutto abusato, perchè sono uomini.

Vi furono, e vi sono ancora fra i Brami dei furbi e scellerati, quantunque questa antica setta sia senza dubbio la più onesta di tutte; ma la chiesa romana ha superato tutte le sette del mondo, perchè era ricca e potente. Ella le ha superate in osceni stravizj, perchè per meglio governare gli uomini, si è interdetti il matrimonio, che è il più gran freno alla impudicizia *vulgivaga*, ed alla pederastia.

Mi si risponderà, che io non parlo, che dei delitti ecclesiastici, passando sotto silenzio quei dei secolari; ma egli è, perchè le oscenità dei preti, e soprattutto dei preti papisti fanno il più grande contrasto con ciò, che insegnano al popolo, avendo anche alla folla dei loro misfatti un

delitto non meno detestabile, quello cioè dell'ipocrisia; e che invece di essere i loro costumi più puri, sono anzi i più osceni: Essi insultano il genere umano; persuadono agli imbelli di sotterrarsi vivi in un monastero, predicano l'astinenza, amministrano gli olj; e poco dopo vanno poi a gettarsi nello stravizzo, o nella carnificina. Egli fu per tal modo, che la chiesa fu governata, dopo i furori di Atanasio e di Asio, fino ai nostri giorni.

Mi si dica di buona fede, se vi sia stato un solo di questi mostri, il quale abbia creduto ai dogmi impertinenti, che ha predicato? Vi è egli stato un solo papa, il quale per poco che abbia avuto di senso comune, abbia creduto l'incarnazione di Dio, la morte di Dio, la risurrezione di Dio, la trinità di Dio, la transostanziazione della farina in Dio, e tutte quelle ridicole chimere, che misero i cristiani al di sotto dei brutti? Certamente non hanno creduto nulla di tutto ciò; e perchè sentirono l'orribile absurdità del cristianesimo si immaginarono, che non vi fosse un Dio; ed ecco l'origine di tutti gli orrori, dei quali si sono lordati. Ma stiamo in guardia, perchè è l'assurdità dei dogmi cristiani, che ha creato gli ateisti.

CAPITOLO XXVII.

Se si possa parlare di Gesù?

Non è che un fanatico od uno sciocco borbante, che dir possa di non dovere esaminare la storia di Gesù coi lumi della ragione. Si avrà dunque a giudicare un libro qualunque da un de-

mente? Io mi metto al luogo d'un cittadino dell'antica Roma, che per la prima volta leggesse la storia di Gesù. Noi abbiamo dei libri ebrei e greci di una eguale antica data a favore e contro di Gesù. Il Toldos Jeschut scritto contro di lui è in lingua ebraica. In questo libro vien egli trattato di bastardo, d'impostore, d'insolente, di sedizioso, di stregone; e negli evangelj greci lo si fa quasi partecipe della divinità stessa. Un autore illustre, che nacque dopo la morte di Gesù, e che, se si vuol credere a s. Ireneo, deve essere suo contemporaneo, in una parola Flaviano Giuseppe, prossimo parente della moglie di Erode, Giuseppe figlio di un sacrificatore, che deve aver conosciuto Gesù, non cadde nei difetti di coloro che gli dicono delle ingiurie, nè nell'opinione di coloro, che gli danno elogi prodigiosissimi: egli non ne dice parola. Egli è accettato in oggi, che le cinque o sei linee attribuite a Giuseppe sopra Gesù, sono state interposte con mal'accorta frode. Conciossiachè, se Giuseppe avesse creduto, che Gesù fosse il messia, ne avrebbe parlato cento volte di più; e riconoscendolo per messia sarebbe stato uno de' suoi seguaci.

Giusto di Tiberiade, altro giudeo, che scrisse la storia del suo paese, un pò prima di Giuseppe, nulla dice di Gesù. Si è un Filone, che ce ne assicura.

Filone, altro celebre autore giudeo contemporaneo, non ha mai citato il nome di Gesù. Non v'è storico romano, che parli dei prodigi a lui attribuiti, e che dovevano rendere tutto il mondo attonito. Aggiungiamo ancora un'altra cosa importante a queste storiche verità, che nè Giuseppe, nè Filone, non fanno cenno alcuno della venuta del messia.

Si conchiuderà dunque da tutto ciò, che, come osarono alcuni di asserire, non vi sia mai stato Gesù, nè Mosè? Nò, perchè se dopo la morte di Gesù si è scritto pro e contro di lui, è evidente, che ha esistito. Egli non è men certo, che in allora era così nascosto agli uomini, che verun cittadino un po' distinto non ne ha fatta parola.

Ma chi era quest' uomo? Il figlio riconosciuto di un falegname della città, e sopra di ciò i due partiti ne convengono: essi disputano sopra la madre. I nemici di Gesù dicono ch'ella fu ingravidata da un tale Panther. I suoi partigiani asseriscono, ch'ella fu incinta dallo spirito di Dio. Non vi è transazione fra queste due opinioni de' giudei e de' cristiani. I giudei avrebbero potuto non pertanto abbracciare un terzo sentimento, che è più naturale, cioè che suo marito il quale ebbe altri fanciulli, abbia avuto anche questo; ma lo spirito di partito non ha mai un sentimento moderato, quindi risulta da questa diversità di opinioni, che Gesù era uno sconosciuto, un uom plebeo, il quale avendo mai scritto nulla, i pagani ebbero ragione di dubitare, ch'ei sapesse scrivere, ciò che pare conforme al suo stato ed alla sua educazione.

Ma, umanamente parlando, un falegname di Nazareth, che si suppone ignorante, avrebb'egli potuto fondare una setta? Sì, come Fox, calzajo, ignorantissimo, il quale fondò la setta dei quacheri nel contado di Leicester. Egli correva le strade in abito di cuojo: egli era un pazzo di una viva immaginazione, che parlava con entusiasmo alle immaginazioni deboli. Avendo letto la bibbia, facendo delle applicazioni a suo piacere.

si fece dei seguaci imbelli: era ignorante, ma ebbe poi dei seguaci instruiti. La setta di Fox si formò, e sussiste ancora, dopo essere stata fischiata e perseguitata. I primi anabatisti furono alcuni sgraziati ignoranti.

Finalmente l'esempio di Maometto non soffre replica. Egli stesso si diede il titolo di profeta ignorante. Molti dubitano, s'ei sapesse scrivere. Il fatto sta, che scriveva molto male, e sapeva battersi bene. Egli era fattore, o come altri dicono un domestico di un mercante di cammelli: non è certamente questa una nascita molto illustre, ma divenne non pertanto un grand'uomo.

Ma, tornando a Gesù, alcuni franchi pensatori hanno conchiuso da ciò che fu scritto a favore e contro la sua persona, che era un entusiasta, che voleva farsi un nome fra 'l popolaccio della Gallilea. Toldus Jeschut dice, ch'egli era seguito da due mille uomini armati, quando Giuda venne a farlo prigioniero per ordine di Sanedrino. Ma se il fatto fosse vero, egli è evidente, che Gesù sarebbe stato così colpevole che Barcokebas, che si disse messia dopo di lui. Risulterebbe che la sua condotta corrispondeva ad alcuni punti della sua dottrina, *Sono venuto a portare non la pace, ma la spada*. Ciò che potrebbe ancora far congetturare, che Giuda era un ufficiale di Sanedrino, inviato a dissipare i faziosi del partito di Gesù, si è, che l'evangelio di Nicodemo ricevuto per quattro secoli, e citato da Giustino, da Tertulliano, da Eusebio, riconosciuto per autentico dall'imperadore Teodosio, questo evangelio, io dico, comincia dall'introdurre Giuda tra i principali magistrati di Gerusalemme, che venne ad accusare Gesù al pretore romano. Da co-

deste conformità fra gli amici ed i nemici di Gesù, si comprende, ch'esso fu veramente inseguito e preso da uno per nome Giuda; ma nè Toldos, nè il libro di Nicodemo non dicono che Giuda sia stato uno scolaro di Gesù, e che abbia tradito il suo maestro.

Toldos e gli evangelj sono ancora d'accordo sull'articolo dei miracoli. Toldos dice che ne fece molti in qualità di esorcista. Gli evangelj dicono, che ne fece in qualità di uomo mandato da Dio; ed in vero in quella età, e prima e dopo si credeva molto ai prodigj; ed il più grande senza dubbio che abbia fatto Gesù in una provincia sottomessa ai romani, è, che i romani non ne intesero mai parlare; a tal che a giudicarne con ragione, bisogna scartare ogni miracolo, ogni divinazione. Qui non si tratta che di esaminare storicamente se Gesù fu in fatti alla testa di una fazione, o s'egli ebbe solamente degli scolari. Siccome noi non abbiamo i pezzi dei processi fatti dinnanzi a Pilato, non è così facile il pronunciarne giudizio. Che se si vuole bilanciare le probabilità, pare verosimile dagli evangelj, che Gesù abbia fatta qualche violenza, e che fu seguito da alcuni fanatici; quindi si può conchiudere, non consultando che la semplice ragione, che noi non abbiamo alcun monumento degno di fede, il quale ci mostri, che Gesù meritasse il supplizio di cui morì; niente che pruovi essere stato un uomo cattivo; il tempo del suo supplizio è sconosciuto. I rabini dissentano in ciò dai cristiani, di cinquant'anni. Ireneo dissente di ventanni dalla nostra opinione comune. Avvi una diversità di dieci anni fra Luca e Matteo, Verun autore romano o greco parla di Gesù; tutti gli

evangelisti giudei si contradicono sopra Gesù; finalmente nè Giuseppe, nè Filone si degnano nominare Gesù; così pur non troviamo alcun monumento presso i romani, che dica, che sia stato crocefisso. Bisogna dunque limitarsi a dire: v'ebbe un giudeo di razza oscura e plebea, chiamato Gesù, crocefisso come bestemmiatore, al tempo dell'imperadore Tiberio, senza che saper si possa in qual anno.

CAPITOLO XXVIII.

Costumi di Gesù, stabilimento della setta di Gesù e del cristianesimo.

I più grandi nemici di Gesù deggiono convenire, che egli aveva la rarissima qualità di capriarsi dei discepoli; nè si può certamente acquistare questo dominio sugli spiriti, senza talenti, e senza purissimi costumi. Bisogna rendersi rispettabile a coloro, che si vuole ammaestrare; è impossibile il farsi credere quando si è disprezzato. Che che si sia scritto di lui, bisogna però confessare, che egli ebbe dell'attività, forza, dolcezza, arte di piacere, e sopra tutto ottimi costumi. Io ardirei chiamarlo un Socrate rustico, tutti e due predicando la morale, tutti due avendo scolari, e nemici, tutti due ingiuriando i preti, tutti e due condannati a morte, e divinizzati. Socrate morì da saggio. Gesù è dipinto da' suoi discepoli, come timoroso della morte. Io non so come mai quello scrittore di idee oscure (Rousseau nella professione di fede del vicario savojardo), e di paradossi contraddittorj, abbia potuto dire, insultando il cristianesimo, che Gesù è mor-

to da Dio. Ha egli visto morire dei Dei? Morjono i Dei?

Non pare, che Gesù sia stato maritato, quantunque tutti i suoi discepoli lo fossero, e che appo i giudei, il non esserlo, fosse una specie d'obbrobrio. La maggior parte di coloro, i quali si erano dati alla profezia, vissero celibi, sia che si volessero allontanarsi in tutto dall'uso ordinario, sia perchè abbracciando una professione, che li esponeva sempre all'odio, alla persecuzione, alla morte medesima, e che essendo tutti poveri, trovavano di rado una donna, che ardisse dividere con essi la miseria, ed i pericoli.

I scolari di Giovanni si stabilirono verso l'Eufrate, e nell'Arabia, ove vi sono ancora. Sono essi chiamati per corruzione i *cristiani di san Giovanni*. Gli atti degli apostoli raccontano, che Paolo ne incontrò molti ad Efeso, e loro dimandò, chi gli aveva conferito lo spirito santo? a che risposero essi, noi non abbiamo giammai sentito parlare del vostro spirito santo. Ma quale battesimo avete voi dunque ricevuto? Quello di Giovanni. Paolo li assicurò, che quello di Gesù, era migliore. Bisogna, che non ne siano stati persuasi, mentre in oggi non riconoscono Gesù, che come un semplice scolaro di Giovanni. La loro antichità, e la differenza fra loro, ed i cristiani, è bastantemente chiara dalla formola del suo battesimo: ella è intieramente giudea. *In nome di Dio antico, potente, che è prima del lume, e che sa ciò, che noi facciamo*: I discepoli di Dio restarono qualche tempo nella Giudea, ma essendo perseguitati, si ritirarono nelle città dell'Asia minore, e della Siria, ove vi erano dei Giudei. Alessandria e Roma stessa erano piene di

Giudei. Gli scolari di Paolo, di Pietro, di Barnaba andarono in Alessandria e a Roma.

Fino a quel tempo nessuna traccia di una nuova religione. I seguaci di Gesù si limitarono a dire ai giudei: voi avete fatto crocifiggere il nostro capo, che era un uomo dabbene: Iddio lo ha risuscitato, dimandate perdono a Dio: noi siamo giudei come voi, circoncisi come voi, fedeli come voi alla legge mosaica, non mangiamo né male, né *houlin*, né depre, perchè rumina, e non ha il piede fesso (quantunque abbia il piede fesso, e noi ruminiamo), ma noi vi odieremo sino a che confessiate che Gesù è superiore a voi, e che viviate con noi da fratelli.

L'odio divise dunque i giudei nemici di Gesù ed i suoi seguaci. Questi presero finalmente il nome di cristiani per distinguersi. Cristiano significa seguace di un cristo, di un unto, di un messia: non andò guari che scoppio fra di loro lo scisma senza che l'impero romano ne avesse la menoma cognizione: erano uomini della più vile plebaglia che si battevano fra di loro per quistioni incognite a tutto il resto della terra.

Separati interamente dai giudei, come potevano mai i cristiani chiamarsi della religione di Gesù? Non più circoncisione fuori che a Gerusalemme: non più cerimonie giudaiche: non più riti già osservati da Gesù: era quello un culto affatto nuovo.

I cristiani delle diverse città scrissero i loro evangelj, che gelosamente tenevano nascosti agli altri giudei, ai romani, ai greci: questi libri erano i loro segreti misteri. Ma quali misteri, dicono i franchi pensatori? Un ammasso di prodigi e di contraddizioni: gli assurdi di Giovanni non

sono quelli di Matteo, e quelli di Giovanni sono diversi da quelli di Luca. Ciascuna piccola società cristiana aveva il suo catechismo, che non mostrava se non ai suoi proseliti. Egli era presso i cristiani un terribile delitto il lasciare vedere il loro libri agli altri; e ciò è sì vero, che verun autore romano, e greco, fra i pagani, per quattro secoli non ha mai parlato di evangelj. La setta cristiana proibiva rigorosamente ai suoi proseliti di mostrare i loro libri, e facevano subire lunghissime pene a coloro che ne facevano parte agli infedeli.

CAPITOLO XXIX.

Proposizioni oneste.

Noi proporremo un altro sistema di fede: assai più ragionevole, che non è stato fino ad ora esposto.

Proponiamo dunque di conservare nella morale di Gesù tutto ciò, che è conforme alla ragione universale, a quella di tutti i grandi filosofi dell'antichità, a quella di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, a quella, che deve essere il legame perpetuo di tutte le società.

Adoriamo l'essere supremo in Gesù, dappoi che la cosa è così stabilita fra di noi. Che importa, che noi rendiamo i nostri omaggi all'essere supremo, a Confucio, a Marco Aurelio, a Gesù, o ad un altro, purchè siamo giusti? La religione consiste nella virtù, e non nell'ammasso impertinente della teologia. La morale viene da Dio: ella è uniforme da per tutto: la teologia viene dagli uomini: ella è diversa, e ridi-

cola da per tutto. L'impertinenza e l'assurdità non possono formare una religione; l'adorazione di un Dio, che punisce, e che ricompensa, riunisce tutti gli uomini; la capricciosa, la detestabile teologia li divide. Che importa a Dio, ed agli uomini, che Gesù sia Omonios, o Omoionios; che sua madre sia Teotocos, o Sesutocos; e che lo spirito proceda, o non proceda? Gran Dio! E' necessario odiarsi, perseguitarsi, scannarsi per queste incomprendibili chimere! Scacciate i teologi, l'universo è tranquillo (almeno in fatto di religione); ammetteteli, date loro dell'autorità, e il mondo è inondato di sangue. Non siamo noi abbastanza infelici senza voler far servire alle nostre miserie una religione, che dovrebbe sollevarle! Le orribili calamità, delle quali la religione cristiana ha inondato per lungo tempo tutti i paesi dove è arrivata, mi affliggono, e mi fanno versare delle lagrime.

Si ripeta: adoriamo Dio in Gesù, se ciò abbisogna, e se l'ignoranza ha talmente prevalso, che questa parola giudea debba essere pronunciata ancora; ma non sia però mai più la parola della rapina, e del massacro. Dio degl' innumerabili mondi! Dio di giustizia, e di pace, purghiamo colla tolleranza i delitti, che l'esecrabile furore dell'intolleranza ci ha fatto commettere.

Lungi dall'abolire il culto pubblico, vogliamo anzi renderlo più puro, e meno indegno dell'essere supremo. Voi già comprendete, quanto sia indecente il non cantare a Dio, che canzoni ebraiche; e come sia vergognoso il non avere ancora avuto bastante talento di comporre inni più intelligibili. Sì, noi vogliamo una religione, ma una religione semplice, saggia, augusta, meno inde-

gna di Dio, e più fatta per noi; in una parola noi vogliamo servire Dio, e gli uomini.

Nessuna società può sussistere senza giustizia. Annunciamo dunque un Dio giusto.

Se la legge dello stato punisce i delitti conosciuti, annunciamo dunque un Dio, il quale gastigherà i delitti segreti.

Che il filosofo sia spinosista, non importa; ma l'uomo di stato sia teista.

Voi non sapete ciò che sia Dio; come gastigherà, come ricompenserà; ma voi sapete, che egli deve essere la sovrana ragione, la sovrana equità, e ciò basta. Verun mortale non ha il diritto di contraddirvi, perchè voi dite una cosa probabile, e necessaria al genere umano. Se voi sfiguraste questa probabilità consolante e terribile con favole assurde, voi diverreste colpevoli verso la natura umana.

Non dite mai, che bisogna ingannare gli uomini in nome di Dio: questo sarebbe il discorso d'un diavolo, se vi fossero dei diavoli.

Chiunque ardisce dire *Iddio mi ha parlato*, è colpevole in faccia a Dio, ed agli uomini; imperocchè Dio, il padre comune di tutti, si avrebbe egli parlato ad un solo?

Se Dio avesse voluto dare qualche ordine, lo avrebbe fatto intendere a tutta la terra nello stesso modo che ha dato il lume a tutti gli occhi: egli è il sommo dell'orrore e del ridicolo di annunciar Dio come un piccolo despota insensato e barbaro, il quale detta secretamente una legge incomprendibile ad alcuni dei suoi favoriti, e che scanna tutte le altre nazioni per aver ignorato questa legge: Dio passeggiare? Dio parlare? Dio scrivere sopra una piccola montagna? Dio com-

battere? Dio diventar uomo? Dio uomo morire del più infame supplizio? Sogni da romanzi! Un uomo predire l'avvenire? Idea degna di un Nostradamus, di un impostore. Inventare tutte queste cose, estrema furberia: crederle, estrema sciocchezza: ammettere un Dio potente e giusto in luogo di queste sorprendenti farse, estrema prudenza.

Volete voi che la vostra nazione sia potente e pacifica? Che la legge dello stato comandi alla religione?

Qual'è la meno cattiva di tutte le religioni? Quella di minori dogmi, e di maggiori virtù. Qual'è la migliore? La più semplice. Il dogma ha fatto morire nei tormenti dieci milioni di cristiani. La morale non ha prodotto una graffiatura.

FINE

INDICE

CAP. I.	Libri di Mosè	Pag. 9
II.	Della persona di Mosè	12
III.	Della divinità attribuita ai libri ebraici	17
IV.	Chi è l'autore del pentateuco?	18
V.	Che i giudei hanno preso tutto dalle altre nazioni	22
VI.	Della genesi	24
VII.	Costumi de' giudei	25
VIII.	Costumi de' giudei sotto i loro malchim, o piccoli re, e sotto i pontefici, sino alla distruzione di Gerusalemme fatta da' romani	28
IX.	Dei Profeti	32
X.	Della persona di Gesù	35
XI.	Stabilimento della setta cristiana, e particolarmente di Paolo	42
XII.	Degli evangelii	47
XIII.	Come i primi cristiani si condussero coi romani, e come composero dei versi attribuiti alle Sibille	53
XIV.	Come si diportarono i cristiani coi giudei; loro ridicola spiegazione dei profeti	55
XV.	False citazioni e false predizioni negli evangelii	57
XVI.	La fine del mondo, e la nuova Gerusalemme	59
XVII.	Della trinità	60
XVIII.	Dei martirii	63

100

XIX.	<i>Dei miracoli .</i>	Pag. 68
XX.	<i>Dei cristiani dal tempo di Diocleziano sino a Costantino .</i>	„ 70
XXI.	<i>Di Costantino .</i>	„ 73
XXII.	<i>Quistioni cristiane avanti Costantino , e durante il suo regno .</i>	„ 75
XXIII.	<i>Arianismo ed Atanasianismo .</i>	„ 77
XXIV.	<i>Sette , e disgrazie dei cristiani, sino allo stabilimento del maomettismo .</i>	„ 80
XXV.	<i>Discorso sommario delle usurpazioni papali .</i>	„ 82
XXVI.	<i>Eccessi della chiesa romana .</i>	„ 86
XXVII.	<i>Se si possa parlare di Gesù .</i>	„ 87
XXVIII.	<i>Costumi di Gesù , stabilimento della setta di Gesù , e del cristianesimo .</i>	„ 92
XXIX.	<i>Proposizioni oneste ,</i>	„ 95